

4 CIACCOLE

SOTO LA LOSA



«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



In questo numero:

- Viaggio in Puglia e ai luoghi sacri di Padre Pio
- Le memorie di Antonio Milani – Istria 1926/1947
- Castel e il suo Borgo
- Il nostro raduno – ottobre 2008 – seconda parte
- La giustizia secondo Maria. Pola 1947:
la donna che sparò al generale brigadiere Robert W. De Winton



NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p.
- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. -
Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

Indice

Viaggio in Puglia e ai luoghi sacri di Padre Pio	3	Memorie di Antonio Milani - Istria 1926 - 1947	13
Giorno del ricordo	4	Castel e il suo Borgo	14
Le iniziative organizzate per la giornata del ricordo	5	Il nostro fantastico raduno (ottobre 2008) seconda parte	17
Quando c'è l'incomprensione...	6	Famiglia Montonese, 55 anni vissuti nel segno di unità e solidarietà	21
Inaugurazione del Civico Museo della civiltà istriana, fiumana e dalmata	6	A tu per tu con Mario Andretti	22
Diario delle attività della Famiglia Montonese	7	Le nostre letture	23
L'angolo della posta	8	Il Premio alla Cultura Istriana a Luigi Papo	24
Beni abbandonati, il lavoro continua	9	Elargizioni	24
L'angolo dei golosi	10	Come eravamo	27
L'angolo della gioia	10	Gavemo compagnà a Santa Margherita	28
La ristrutturazione del "Cimitero de soto"	11		
I miei giorni dall'Istria in poi	11		

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Aprile

Domenica 19 aprile - visita guidata di Pola

Partenza alle 7.30 da piazza Oberdan

Pranzo in un ristorante della zona, menù a base di pesce

Quota di partecipazione: 50 Euro.

Agosto

Domenica 9 agosto - Fiera di Montona

Santa Messa nella Chiesa della Madonna dei Servi

Pranzo al ristorante Cotic

Al rientro, breve sosta a Santa Domenica di Visinada, dove è sepolta Norma Cossetto, e poi breve visita a Umago.

Settembre

Viaggio in Puglia e ai luoghi sacri di Padre Pio

Maggiori informazioni alla pagina 3.

Ottobre

Sabato 3 ottobre - Santa Messa al Sacratio di Cava Cise

Maggiori informazioni sul prossimo numero.

Novembre

Santa Messa per i defunti

Maggiori informazioni sul prossimo numero.

Dicembre

Domenica 20 dicembre - Pranzo per lo scambio degli auguri natalizi

Maggiori informazioni sul prossimo numero.

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono:

040 946177 - 349 1758447 (Silva Peri)

040 3481263 (Lia Cassano)

Per coloro che desiderano invece scriverci, Vi segnaliamo i seguenti recapiti:

Famiglia Montonese

Via U. Felluga 108

34142 Trieste

Fax 040 946177

e-mail: info@montona.it

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 90 del mese di dicembre 2008, sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedire il giornale. È un invito che vi rivolgiamo in ogni numero della Famiglia Montonese poiché abbiamo appurato che vi sono soventemente disservizi postali, disservizi che nuocciono alla Famiglia Montonese e ai nostri lettori.

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato per la realizzazione di questo numero del giornale.

Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Si prevede la pubblicazione del n. 92 del giornale "4 ciacole soto la losa" nel mese di agosto 2009.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del prossimo giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 1 luglio 2009.



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"
(aderente all'Unione degli Istriani)

Fotocomposizione e stampa
Scenario S.n.c. - Trieste - Tel. 040/3478951

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 296/2006

*Il Consiglio Direttivo della
Famiglia Montonese augura a
tutti i Montonesi e amici una
gioiosa e santa Pasqua*



Lode al SS. Nome di Dio
contro la bestemmia.

Dio sia benedetto
Benedetto il suo Santo Nome
Benedetto Gesù Cristo vero Dio
e vero Uomo
Benedetto il Nome di Gesù
Benedetto il suo Sacratissimo
Cuore
Benedetto Gesù nel SS. Sacra-
mento dell'Altare
Benedetta la Gran Madre di
Maria SS.
Benedetta la Sua Santa ed Im-
macolata Concezione
Benedetto il Nome di Maria
Vergine e Madre
Benedetto Iddio nei suoi Angeli
e nei suoi Santi

3 Gloria Patri.

Indulgenza di 300 giorni.

Viaggio in Puglia e ai luoghi sacri di Padre Pio

Settembre 2009 – Programma del viaggio

con la collaborazione tecnica di JuliaViaggi S.r.l.

Nelle scorse settimane, nonostante fosse in programma un viaggio in Austria e Germania, vi è stata un improvviso cambio di rotta delle attività in programma e organizzate dalla Famiglia Montonese.

Ad alcuni nostri associati è venuta la brillante idea, da noi immediatamente condivisa, di visitare i luoghi sacri di Padre Pio e di rendere omaggio al Santo delle Stigmate.

San Pio da Pietralcina, noto per i fedeli come Padre Pio e al secolo come Francesco Forgione, è nato a Pietralcina il 25 maggio 1887 in una famiglia di umili origini.

Religioso dell'ordine dei frati Minori Cappuccini è stato proclamato santo dal Papa Giovanni Paolo II nel 2002. Padre Pio, già in vita, era venerato da una moltitudine crescente di fedeli ed era famoso per le sue capacità sovranaturali e taumaturgiche. Morì all'età di 81 anni, il 23 settembre 1968, a San Giovanni Rotondo. Ai suoi funerali parteciparono più di centomila persone giunte da tutta Italia.

Nel 1969 iniziò il processo di beatificazione. Nel 1990 Padre Pio fu proclamato venerabile, nel 1999 fu beatificato e nel 2002 proclamato Santo da Giovanni Paolo II.

Tra i miracoli attribuiti citiamo: le stigmate che portò per cinquanta anni, il dono della bilocazione e la capacità di leggere nei cuori e nelle menti delle persone. Tra i molti miracoli c'è quello della guarigione di Matteo Pio Colella, un bambino di San Giovanni Rotondo colpito da una rara e grave malattia che lo stava portando alla morte. Nonostante la prognosi infausta da parte dei medici, il bambino guarì. La sua improvvisa e completa guarigione è inspiegabile per la scienza. Su questa guarigione miracolosa è stato celebrato il processo canonico che ha fatto sì che Padre Pio diventasse Santo.

Il 24 aprile 2008, a seguito di una riesumazione della

salma di Padre Pio ordinato dalle Autorità Ecclesiastiche, il corpo che si presenta ottimamente conservato è stato esposto in una teca di cristallo ed è visibile per i fedeli fino al settembre 2009.

Martedì 1 settembre

Ore 06.30 partenza con autopullman GT da Trieste per il Lisert. Imbocco dell'autostrada e proseguimento in direzione di Mestre, Bologna e Firenze. Brevi soste in corso di viaggio e verso le ore 13.00 sosta in un autogrill della A1 per il pranzo libero.

Nel pomeriggio ripresa del viaggio verso sud fino al casello di Nola, con brevi soste lungo il percorso.

Uscita al casello di Nola e proseguimento per Benevento, capoluogo di provincia campano posto su un colle digradante verso i fiumi Sabato e Calore. Di origine sannita, grazie alla vittoria dei romani su Pirro nel 275 a.C. cambio il nome di "Maleventum" in "Beneventum". Fu per quasi cinque secoli capitale del ducato longobardo per passare, verso il XII secolo, sotto il governo della Chiesa.

Ore 19.00 circa, sistemazione in albergo di cat. 4 stelle, cena e pernottamento.

Mercoledì 2 settembre

Prima colazione e pranzo in albergo.

Al mattino incontro con la guida e puntata a Pietralcina per visitare la casa natale di Padre Pio, al secolo Francesco Forgione, ed i luoghi della sua infanzia.

Nel pomeriggio visita del centro storico di Benevento con il Duomo, il Teatro Romano, l'Arco di Traiano e l'esterno della Rocca dei Rettori.

Ore 14.00 partenza da Benevento ed imbocco dell'autostrada per Candela e Trani.

All'arrivo a Trani visita guidata della cattedrale, uno dei più

raffinati esempi di architettura romanica pugliese, edificata sull'ipogeo di S. Leucio e che consta di tre livelli, e del porto.

Ore 17.30 proseguimento del viaggio via autostrada per Foggia, da dove si raggiungerà San Giovanni Rotondo. Sistemazione in albergo di cat. 3 stelle, cena e pernottamento.

Giovedì 3 settembre

Pensione completa in albergo.

Al mattino visita con guida della chiesa, dove si trova la tomba di Padre Pio, della cella nel Convento di S. Maria delle Grazie ove per lunghi anni visse il frate cappuccino e del nuovo santuario edificato dall'architetto Renzo Piano. Si potrà vedere pure la Casa Sollievo della Sofferenza, l'ospedale sorto nel 1956 con l'obolo dei fedeli di ogni parte del mondo.

Pomeriggio a disposizione per visite individuali, funzioni religiose, ecc.

Venerdì 4 settembre

Prima colazione, cena e pernottamento in albergo.

Ore 08.00 partenza per la vicina Monte Sant'Angelo per visitare con guida il santuario dedicato a S. Michele Arcangelo, uno dei più antichi luoghi di culto della cristianità, costruito parzialmente in una grotta.

Verso le ore 11.30 partenza per Vieste, attraverso la Foreste Umbra con una breve sosta alla casa forestale per ammirare esemplari della fauna locale.

Ore 13.00 ca., arrivo a Vieste e pranzo in ristorante a base di pesce.

Nel pomeriggio visita guidata dell'antico borgo, tutto vicoli e scalinate tra bianche case, della Cattedrale e della "Chianca", l'amara pietra dove il pirata Dragut fece decapitare 5000 viestani.

Nel pomeriggio ripresa del viaggio per Manfredonia, lungo la panoramica litoranea punteggiata di belle spiagge con confortevoli alberghi.

Ore 20.00 circa, rientro in albergo.

Sabato 5 settembre

Prima colazione in albergo.

Ore 08.00 partenza da S. Giovanni per S. Severo dove si imbrocherà l'autostrada dell'Adriatico in direzione nord. Brevi soste in corso di viaggio e verso le ore 12.30 arrivo a Loreto.

Pranzo libero e visita individuale del Santuario dove la

leggenda vuole sia stata portata in volo dagli angeli la Casa della Madonna, proveniente da Efeso.

Ore 16.30 partenza da Loreto per Rimini e da qui lungo la via Romea per Mestre.

Brevi soste in corso di viaggio.

Ore 23.00 circa arrivo a Trieste e fine del viaggio.

Quota di partecipazione

La quota è pari a 430 Euro.

Al momento della prenotazione, è richiesto il versamento di un acconto pari a 130 euro a persona.

Prenotazioni senza il versamento dell'acconto non potranno essere prese in considerazione.

Il supplemento per stanza singola (4 notti) è pari a 100 euro.

La quota comprende

Sistemazione in hotels di cat. 4 e 3 stelle, stanze doppie con bagno/doccia e servizi;

Tutti i pasti dalla cena del 1. giorno alla prima colazione del 5. giorno;

Bevande in ragione di 1/4 l. di vino e 1/2 l. di acqua minerale;

Servizi guida come indicato in programma;

Assicurazione Mondali Assistance per assistenza medica e piccola copertura bagaglio;

Percentuali di servizio, tasse ed IVA.

Condizioni di recesso

Di seguito le condizioni per un eventuale recesso dal viaggio:

- 10% della quota di partecipazione sino a 21 giorni di calendario prima della partenza;

- 30% della quota di partecipazione da 20 a 15 giorni di calendario prima della partenza;

- 50% della quota di partecipazione da 14 a 3 giorni lavorativi (escluso comunque il sabato) prima della partenza;

- 100% della quota di partecipazione dopo tali termini.

Come e dove possibile, la Julia Viaggi viene incontro al rinunciatario cercando di rimborsare il massimo. Questo però dipende da caso a caso, dai mezzi di trasporti usati, se è stato fatto un pagamento totale dei servizi, ect.

Per informazioni e prenotazioni si prega di contattare la sig.ra Peri ai seguenti numeri di telefono 040 946177, cellulare 349 1758447.

Il Giorno del Ricordo

Il Giorno del Ricordo in Italia si celebra il 10 febbraio (data in cui l'Italia nel 1948 firmò il trattato di pace e si decisero le sorti dell'Istria), in memoria delle vittime delle foibe e del genocidio anti-italiano commesso dagli jugoslavi e dell'esodo giuliano dalmata.

Il Giorno del Ricordo è stato istituito con la legge n. 92 del 30 marzo 2004 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 86 del 13 aprile 2004. La medesima legge concede un riconoscimento in memoria degli infoibati al coniuge superstite, ai figli, ai nipoti e in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado. *La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. Nella giornata [...] sono*

previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero.

Questa legge rappresenta un importante mutamento nell'atteggiamento da parte della comunità nazionale italiana nei confronti degli esuli giuliani e dalmati.

Il Giorno del Ricordo a Monfalcone

Il 10 febbraio 2009, in occasione della Giornata del Ricordo, a Monfalcone è stata inaugurata "Via dell'Istria" con un cippo di pietra del Carso a ricordo degli esuli istriani, giuliani e dalmati.

La Famiglia Montonese era rappresentata da Milvia Persi e da Romildo Belletti in ricordo dei loro cari passati a miglior vita e di tutti i montonesi.

Alla sera c'è stata una fiaccolata per il centro, la deposizione di una corona ai caduti seguita da una Santa Messa.



Milvia Persi e Romildo Belletti

Le iniziative organizzate per la giornata del ricordo

Sono state realizzate plurime iniziative per commemorare la giornata del ricordo nonché per promuovere la condivisione della nostra memoria storica e sensibilizzare i giovani su una pagina di storia d'Italia poco conosciuta e capita. Ne citiamo soltanto alcune, per ovvii motivi di spazio, senza però nulla togliere alle altre manifestazioni parimenti importanti per l'opera di commemorazione e informazione storica che esse svolgono. Manifestazioni di vario genere organizzate in Italia e all'estero sono più di un centinaio, segno che il lavoro svolto nei decenni precedenti da tanti esuli non è stato per nulla vano.

A Trieste, capitale morale dell'esodo, si è svolta il 10 febbraio presso la voragine carsica di Basovizza la cerimonia commemorativa alla quale hanno preso parte centinaia di persone e le rappresentanze politiche, militari e religiose. Il Vescovo di Trieste Eugenio Ravignani ha espresso il proprio personale cordoglio e ha celebrato una Santa Messa per tutte le vittime delle foibe e per la tragedia dell'Esodo.

Al pomeriggio presso il Teatro Verdi di Trieste, gremito di persone, si è svolto il Concerto Lirico Sinfonico organizzato dalla Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani-fiumani e dalmati. Le musiche sono state eseguite dall'Orchestra e dal Coro della Filarmonica del Teatro Verdi diretti dal Maestro Adriano Martinolli D'Arcy.

Il programma prevedeva brani tratti da "I Vespi Siciliani", da "Ernani", da "I Lombardi alla prima crociata", da "Macbeth", e dall'"Aida".

A Roma, sempre il 10 febbraio, vi è stato il diretto coinvolgimento del Consiglio comunale della Capitale. Durante la cerimonia in Campidoglio è stato evidenziato come intere comunità siano state spazzate via e costrette ad abbandonare le loro case nate per sempre a cui va aggiunto lo strazio di aver perso in maniera cruenta i loro cari nelle foibe, colpevoli soltanto di essere di nazionalità italiana. Tra le altre iniziative la deposizione di una corona di alloro all'Altare della Patria da parte del sindaco Alemanno insieme a Marino Micich, presidente del comitato romano dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

Durante la cerimonia nell'Aula Giulio Cesare del Campidoglio il sindaco Gianni Alemanno che ha chiesto una nuova legge per il pieno risarcimento degli esuli, precisando che l'approvazione della medesima non servirà comunque a ripagare lo strazio incredibile subito da tanti italiani. Applausi per l'intervento del ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, che ha aperto il suo intervento spiegando come la legge che ha istituito la giornata della memoria del 10 febbraio è servita a conoscere prima ancora che a ricordare. Chi morì nelle foibe, è stato ucciso due volte: una volta dalla storia e una volta dalla politica con decenni di negazione, giustificazione e di silenzi.

Roma "parata di stelle" che raccontano e spiegano l'esodo e la sua storia

L'attenzione, l'emozione, la considerazione della Nazione che rapporto possono avere con un premio internazionale? Molto stretto se l'attestato nasce dalla volontà di far conoscere al mondo una realtà composita fatta di storia dell'esodo e delle vittime delle foibe di cui molti hanno scritto, realizzato film, video, trasmissioni tv o radiofoniche, informato, analizzato e raccontato. L'idea dell'ANVGD di far confluire alla cerimonia di consegna del Premio Internazionale del Giorno del Ricordo tante personalità della cultura, della politica e dell'informazione è riuscita a diventare evento in una serata al Centro Congressi Roma-Eventi di via Alibert. A salire sul palcoscenico sono stati diciotto premiati "meritevoli di aver contribuito, nei diversi campi, all'approfondimento storico di una delle barbarie del secolo scorso che assume un significato particolare alla vigilia del Giorno del Ricordo" – come ha scritto nel suo messaggio il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, Donato Marra, portando il saluto del presidente Napolitano. E al suo messaggio



il Consigliere ANVGD e Consigliere della Famiglia Montonese Italia Giacca consegna il premio al giornalista del Corriere della Sera Gian Antonio Stella

se ne sono aggiunti numerosi altri di Scalfaro, Cossiga, Schifani, Fini, Chiti, Scajola, Zaia, Matteoli, Meloni, Marrazzo e La Rosa. In sala, a significare l'attenzione del Ministero dei Beni Culturali, Francesca Maria Giro che ha portato il saluto del Ministro Bondi soffermandosi sulla "politica della giusta memoria" nell'impegno di ricordare e di continuare a combattere la battaglia di sempre per il mantenimento della dimensione giuliano-dalmata. Tre ore di premiazione sono servite a focalizzare alcuni punti fondamentali: l'avvenimento ha reso omaggio a personaggi che nell'ambito della propria professione hanno saputo cogliere momenti salienti della storia delle terre orientali durante e immediatamente dopo la seconda guerra mondiale e porgerle con grande sensibilità all'opinione pubblica. Dallo storico Giuseppe Parlato erede della cultura defelicianiana e molto vicino alla realtà del FVG, ai giornalisti e scrittori Gian Antonio Stella e Anna Maria Mori che rispondono con commozione alle domande del conduttore, l'attore Ettore Gatti perfettamente calato nella parte e padrone della scena. Anna Maria Mori ha voluto dedicare il premio ai suoi genitori. Stella ha ricordato il passato attraverso l'amore per Venezia di una località come Perasto, il presente di un confine che ancora divide l'Istria ed il futuro in cui "messo da parte l'odio bisogna ricordare, ricordare, ricordare". Ma poi sono arrivati i premi alle testate: l'Avvenire, ritirato da Lucia Bellaspiga (mia madre - dice - è di Pola); a Est Ovest con Sergio Tazzer che su Radio Uno Rai da quattordici anni affronta questi argomenti; a TG2 Dossier Storie del direttore Mauro Mazza che ha voluto con i servizi entrare nelle vicende attraverso i protagonisti. Riconoscimenti sono andati ad un giovane, Antonio Varisco, per la sua tesi sui soldati a Zara nei difficili anni della guerra, ad un simbolo dell'atletica, il fumano Abdon Pamich ed emblema di una realtà sportiva "d'altri tempi i cui valori si sono persi" e al prof. Konrad Eisenbichler, rappresentante dei giuliano-dalmati emigrati in altri continenti. Lussignano trapiantato in Canada ha inteso testimoniare la preoccupazione per il depauperamento di una cultura immersa in un mondo di lingua diversa che lotta per

rimanere viva e pulsante. Due i premi per la fiction televisiva, al regista Alberto Negrin che ha firmato lo sceneggiato "Il cuore nel pozzo" e Leo Gullotta che ha interpretato uno dei ruoli principali. Uno il premio assegnato alle scuole andato all'Istituto "Leonardo da Vinci" di Firenze. E poi alle amministrazioni: la Regione Lombardia che ha varato una legge per tutelare la cultura degli esuli, la Regione Veneto impegnata a salvaguardare le testimonianze della Serenissima lungo la costa adriatica e i comuni di Bologna che fatto un grande sforzo per riuscire ad iniziare un processo di recupero e superamento di una memoria negativa: il traumatico passaggio dei profughi da una stazione in sciopero. Premio anche al Comune di Trieste, città che tutti considerano capitale morale dell'esodo ritirato dallo stesso sindaco Roberto Dipiazza convinto che il contributo degli esuli alla crescita della città vada sottolineato e fatto conoscere dopo tanto oblio ed annuncia la prossima inaugurazione del monumento a Norma Cossetto in uno dei quartieri costruiti per i profughi in zona Baiamonti. Numerose le personalità politiche e del mondo della cultura e dell'associanismo (in particolare Aldo Clemente chiamato a raccontare dell'Opera profughi e del contributo offerto da personaggi in vista) chiamate a premiare i vincitori, tra cui l'"amico" Carlo Giovanardi così definito per il suo particolare rapporto con la realtà degli esuli e degli italiani d'Istria Fiume e Dalmazia ai quali anche Lucio Toth nel suo discorso iniziale ha voluto rivolgere un pensiero ed un saluto. Il tutto per una serata talmente densa di significati che a sedimentarli ci vorrà del tempo, anche perché ogni premiato ed ogni ospite erano meritevoli di lunghe presentazioni e spazio per raccontarsi. Rimane la sensazione di una presenza ricca, di un'attenzione radicata che danno al Giorno del Ricordo un valore alto e al premio ideato e voluto dall'ANVGD con Lucio Toth, Patrizia Hansen e Fabio Rocchi una ragione per continuare a segnalare l'eccellenza.

Rosanna Turcinovich Giuricin

Quando c'è l'incomprensione...

Nell'ambito delle celebrazioni organizzate per la Giornata del Ricordo segnaliamo che l'Unione degli Istriani aveva organizzato sabato 28 febbraio u.s. un pellegrinaggio a Corgnale di Divaccia (Slovenia) per deporre dei fiori alla foiba Golobivnica e commemorare gli italiani che sono stati lì infoibati. Giunto a Corgnale il gruppo dell'Unione degli Istriani è stato bloccato prima da giornalisti sloveni e croati e poi da un gruppo di manifestanti sloveni, alcuni dei quali erano ragazzini vestiti da partigiani comunisti, che sventolava bandiere slovene e una italiana con la stella rossa. Gli esuli istriani non hanno quindi potuto raggiungere la foiba di Golobivnica. La Famiglia Montonese già da tempo aveva programmato di far celebrare una Santa

Messa al Sacrario di Cava Cise per sabato 9 maggio. Nonostante in passato le celebrazioni eucaristiche al Sacrario di Cava Cise si siano sempre svolte in modo tranquillo per evitare, vista la situazione, potenziali strumentalizzazioni, il Consiglio Direttivo della Famiglia Montonese ha preferito rinviare in autunno la data di celebrazione della Santa Messa.

Ricordiamo che il Sacrario di Cava Cise è stata realizzata con l'auspicio che tale sito fosse un luogo di pace e di preghiera e con tale spirito e rispetto la Famiglia Montonese continua ad operare. Pertanto, salvo imprevisti, la Santa Messa al Sacrario di Cava Cise si svolgerà sabato 3 ottobre 2009.

Inaugurazione del Civico Museo della civiltà istriana, fiumana e dalmata

Con un'ultima cerimonia ufficiale e la presenza di moltissime persone, unitamente alle numerose cariche istituzionali e associazionistiche presenti, ieri pomeriggio è stato tagliato il fatidico nastro per il Civico Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata in via Torino. All'appuntamento sono intervenuti il Sottosegretario

all'Ambiente, on. Roberto Menia, il consigliere regionale, Piero Tononi, il Sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, la presidente della Provincia di Trieste, Maria Teresa Bassa Poropat, l'assessore alla Cultura del Comune di Trieste, Massimo Greco, il presidente dell'IRCI (Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata) Silvio Delbello e

il vescovo di Trieste, Monsignor Eugenio Ravignani.

I ringraziamenti di tutti e i numerosi applausi sono andati soprattutto al presidente dell'Irci, Silvio Delbello che, fin dagli anni '80 ha lottato costantemente per la nascita di quella che vuole essere "un'istituzione radicata nel territorio, ma proiettata in un futuro fatto a di ricerca, di progetti, di approfondimento culturale e di condivisione, e che non sarà solo – ha sottolineato – un monumento all'Esodo".

Il Museo, il quale parto è stato senz'altro difficoltoso per la sua onerosità passata e futura, sarà per la città anche un'espressione della vocazione turistica da parte del Comune, che ha puntato sulle specificità storico-culturali che legano Trieste alla vicina Istria e alla sua storia ricca di simboli, arte, oggetti della vita quotidiana. Come hanno ricordato il sindaco Dipiazza e l'assessore Greco, la struttura si inserisce in una zona della città che racchiude in pochi metri tutte le principali istituzioni culturali. Fa parte, nella sua essenza, di tutta una serie di iniziative che riguardano il mondo degli esuli come la ristrutturazione della foiba di Basovizza, la beatificazione di Don Bonifacio e la prossima inaugurazione di un monumento a Norma Cossetto a Trieste, con la partecipazione straordinaria di Gianfranco Fini.

Per l'Irci, la struttura rappresenta il frutto di un lavoro politico-istituzionale durato anni e che ora però ottiene un complesso polifunzionale composto da saloni, sale espositive, una biblioteca, un centro di documentazione e i nuovi uffici dell'Irci stessa. L'opera, del costo di ben 5 milioni di euro, sorge in un palazzo privato datato 1799 e ora completamente ristrutturato grazie a finanziamenti della Regione FVG, (due milioni e mezzo di euro) della Fondazione CRTrieste, (200 mila euro) della Federazione degli esuli (300 mila euro) e dell'Unione Italiana di Fiume, (150 mila euro) oltre che dai corposi contributi del Ministero dei Beni Culturali, che ha inserito il Museo sotto la tutela



La sede del Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana Dalmata

giuridica nazionale del Giorno del ricordo. Questo aspetto è stato ribadito nella sua importanza dal Sottosegretario Menia, uno dei principali promotori del progetto in questi ultimi anni. Tutte queste istituzioni verranno ringraziate presto con una targa in bronzo che sarà presto posta nel Museo a futura memoria. La struttura nel suo impianto ravvisa caratteristiche di assoluta modernità, con un impianto fotovoltaico destinato alla fornitura del fabbisogno energetico. Il colpo d'occhio è nel complesso imponente, con un volume complessivo di 4500 mq e oltre 2500 mq suddiviso in 4 diversi piani più una splendida soffitta. L'allestimento delle varie sale sarà curato dall'assessorato alla Cultura, dall'IRCI e dalla direzione dei Civici Musei di Storia ed Arte. Il Museo, come ricordato anche dall'assessore Greco, avrà anche un direttore affiancato da un curatore scientifico e una commissione paritetica che si occuperanno della valutazione e della scelta dei vari temi espositivi.

Emanuela Masseria

Diario delle attività della Famiglia Montonese

Come tradizione ormai felicemente consolidata la Famiglia Montonese si è ritrovata domenica 14 dicembre al Ristorante Suban per il consueto scambio degli auguri di Natale. E' stato un pomeriggio trascorso in armonia e serenità e circondati dalla gentilezza e professionalità della famiglia Suban.



Elia Zigante con la nipote, Otello Paolini con la moglie, Amalia Barnobi, Vincenzo Parisi



Un momento conviviale del pranzo

Per questa occasione abbiamo avuto l'onore di avere con noi il prof. Loris Premuda accompagnato dai suoi familiari.

La Famiglia Montonese ha voluto donare al prof. Premuda il "libro di cristallo" per aver onorato il nome di Montona, sua cittadina di nascita. Di seguito le motivazioni del riconoscimento:

ottenne la maturità classica al Liceo "Petrarca" di Trieste nel 1936 e conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Padova nel giugno 1942. Vincitore dei concorsi per assistente e aiuto di medicina interna all'Ospedale Maggiore di Trieste qui svolse attività dal 1942 al 1952. Conseguì a Roma la libera docenza in Storia della Medicina nel 1948 e dal 1949 al 1951 tenne corso libero della materia all'Università di Ferrara, ove dal 1951 al 1956 tenne l'insegnamento su incarico ministeriale. Dal 1954 iniziò l'incarico di insegnamento della stessa materia all'Università di Padova, ove divenne professore ordinario dal 1968 fino al 1992. Nella città veneta fondò un importante Istituto di ricerche con una biblioteca di 20.000 volumi per lo più di alto pregio e creò una Scuola di docenti e cultori della materia. Fondò e diresse pure una Scuola di Perfezionamento in Storia della Medicina. Ha scritto una dozzina di libri storico-scientifici, numerose monografie e qualche centinaio di pubblicazioni. Nel corso della sua

notevole attività è stato invitato da numerose Università italiane e straniere a tenere lezioni e seminari: così a Zurigo, Berna, Amsterdam, Leida, Vienna, Monaco, Tubinga, Bonn, Colonia, Düsseldorf, Amburgo, Kiel, Heidelberg, Francoforte, Ingolstadt, Zagabria, Ragusa e pressochè in tutta Europa al di fuori dell'ex Unione Sovietica. Ha ricevute numerose onorificenze e medaglie da parte di Università e Società scientifiche, tra le quali la prestigiosissima Medaglia d'oro Rinecker dall'Università di Würzburg e la medaglia d'argento dell'Università di Leida. E' socio onorario di diverse Accademie e Società scientifiche italiane ed europee. E' Presidente onorario della Società Italiana di Storia della Medicina e componente di Consigli Direttivi di Società scientifiche italiane e straniere.

Abbiamo il piacere di condividere con i nostri lettori alcune foto del nostro piacevole incontro.



Dott. Franco Stener, prof. Loris Premuda con la moglie, la dott.ssa Simone Peri



Prof. Loris Premuda con la moglie

L'angolo della posta

West Melbourne (Florida), 6 novembre 2008

Sono rimasta impressionata della vostra unità e collaborazione per la vostra missione tra i montonesi. Non dimenticherò mai l'esperienza provata con voi: rivedere Montona mi ha trasportata nel passato e le memorie del tempo della mia fanciullezza sono ritornate vivide. Ho avuto le lacrime agli occhi andando giù per Borgo e nel vedere la nostra casa, la chiesa... Mi ha rattristato quando ci siamo fermati a Cava Cise e anche là non potevo trattenere le lacrime. Anche Trieste ha suscitato in me ricordi delle volte che sono stata là. Quattro volte per visite mediche e un paio di estati quando mia cugina Lucia Gandolfo ed io avevamo scambiato residenza, lei andando alla Stazione dai miei nonni ed io (felicamente) andando a Trieste, dove zia Maria mi portava ogni giorno a Barcola. Si prendeva il tram 11 fino in Piazza Goldoni e dopo il 2 per raggiungere il bagno Cedas. Ricordo anche il gelato di fragole che c'era all'Acquedotto. Mi è stato detto che ora si chiama viale XX Settembre e la gelateria Zampolli. Ricordo anche il negozio Upim che aveva un magico effetto su di me per l'esposizione dei giocattoli. Spero di non avervi annoiato con le mie memorie ma Trieste per me è la più bella e cara città al mondo. Mio marito sarebbe contento di poter stare un paio di anni a Trieste (è un pianista professionista e con esperienza universitaria). Che gioia sarebbe se ciò potesse avverarsi!

Prego che la Famiglia Montonese, sotto la guida di Simone e di tutti gli altri dediti alla stessa causa, possa continuare la propria opera con successo e portare anche a noi che siamo all'estero le notizie sulla nostra gente.

Con l'amore di Cristo
Anna Maria Andretti Burley

Gentile Anna Maria, è stato un piacere per tutti i Montonesi poter incontrarvi, stare con voi e conoscere la vostra bella famiglia. È stata altresì una gioia realizzare il nostro raduno e poter condividere con voi tanti momenti davvero unici e indimenticabili. Ci auguriamo di potervi incontrare nuovamente un giorno.

Un abbraccio
Il Consiglio Direttivo della Famiglia Montonese

Marzo 2009

Abbiamo ricevuto sulla casella di posta elettronica il seguente messaggio di Tomaso De Pangher Mancini e lo pubblichiamo volentieri

Gentilissima redazione di Montona.it (sito della Famiglia Montonese n.d.r.) chiedo cortesemente, a codesta redazione, notizie sulle origini della mia famiglia ...

Sono Tomaso De Pangher-Manzini, nato nel 1942 in Palestina a Giaffa in un campo di concentramento militare e civile degli inglesi dove era prigioniero mio padre Mario De Pangher-Manzini (comandante marittimo di lungo corso, nato a Montona nel 1908 e deceduto a Genova nel 1975) e dove era stata internata come civile tedesca, mia madre Milada Viktu (cecoslovacca di Brno). Mio padre, non avendo voluto abiurare la sua italianità, è stato poi inviato in prigionia in Egitto e ci siamo ritrovati a Trieste nel 1948 dove, nel frattempo, si erano spostate, dopo l'esodo, la nonna Dolores e la zia Gina/Giulia sposata Millevoi (di Albona).

Papà mi ha raccontato di nostre origini istriane da Albona e Fianona ma con uno spostamento successivo della famiglia a Montona dove abitavano i miei nonni Tomaso De Pangher – Mancini e Dolores Cancian.

Sono andato a Montona, soltanto nel 1990, e ho trovato un piccolo cimitero fuori dalle mura con alcune tombe con nome Tomaso De Pangher-Manzini; alcuni amici successivamente mi hanno informato che le lapidi sono sparite e che il terreno era stato rassodato.

Dato che ora sono felicemente in pensione, sto cercando notizie più dettagliate sulle nostre origini, anche per un nipotino che sta per nascere di nome ... Tomaso.

Chi avesse informazioni sulla famiglia De Pangher-Manzini è pregato di contattare la Famiglia Montonese, tel. 040 946177 oppure info@montona.it

Torino, 15 gennaio 2009

Stimatissima Direzione della Famiglia Montonese, ho ricevuto con gioia il calendario e il giornale che leggo ogni giorno un po'. Mi spiace non poter partecipare con voi a qualche gita ma ho quasi 87 anni. Il giornale e le foto mi aiutano molto nel ricordare il mio bel passato nella nostra cara Istria e a Montona. ... Il Signore mi ha dotata della voce di soprano e faccio parte del coro parrocchiale della chiesa di S. Caterina.

Col mio abbraccio
Maria Melon

Trieste, 15 marzo 2009

Alla cortese attenzione della Famiglia Montonese, sono il nipote di Mario Silli (Sillich, 1887 – 1969) di Piemonte d'Istria. Sto cercando notizie storiche sul bisnonno Benedetto Sillich di Montona all'epoca piccolo possidente terriero (stanza Sillich – Silici in valle), sul percorso della Parenzana, toponimo in uso sulle vecchie IGM del 1930 e di un edificio, civ. 243 esterno alla porta nuova rivolto alla valle.

Cordiali saluti
Ferruccio Giannini

Chi avesse informazioni sulla famiglia Sillich è pregato di contattare la Famiglia Montonese, tel. 040 946177 oppure info@montona.it

Beni abbandonati, il lavoro continua

L'ANVGD, Comitato provinciale di Trieste, ha indetto lo scorso 4 marzo una conferenza stampa per esprimere la sua presa di posizione dopo l'incontro del 3 marzo in Prefettura con i deputati della Regione FVG. Il Presidente Renzo Codarin considera che la proposta di Legge su un indennizzo equo e definitivo agli Esuli presentata in quella sede, sia un'ipotesi da valutare ma si riserva, nello stesso tempo, di vagliare anche altre possibilità visti i limiti imposti dalla stessa.

Dopo anni di continua battaglia per il pieno riconoscimento dei diritti delle genti istriane, fiumane e dalmate, ogni possibile lungaggine è considerata un ostacolo ad un positivo esito dell'operazione in corso. "Sessant'anni di attesa – ha detto Codarin – sono anche troppi per poter chiedere alla gente di attendere – come nel caso della proposta succitata – l'insediamento di una Commissione d'inchiesta bicamerale, diciotto mesi di lavoro della stessa e l'avvio di un iter attuativo, salvo accettazione delle modalità proposte e a condizione di una immediata attivazione di ingenti mezzi finanziari allo scopo".

"La proposta di una Commissione Bicamerale che studi il problema degli indennizzi dovuti dallo Stato italiano agli esuli giuliano-dalmati per i beni perduti nei territori passati alla sovranità della ex-Iugoslavia avrebbe una sua utilità se l'attuale Governo si fosse dimostrato inerte e passivo sul tema in questione – ha dichiarato in quest'occasione il Presidente dell'ANVGD nazionale Lucio Toth. Viceversa nell'incontro Governo - Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati del 5 febbraio scorso il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta e gli altri membri del Governo presenti hanno dichiarato la volontà dello Stato di affrontare

il problema in un Tavolo specifico con il Ministero dell'Economia, rappresentato all'incontro dal Sottosegretario On. Alberto Giorgetti".

In proposito il Ministro degli Esteri Franco Frattini, direttamente competente per la tematica connessa alla restituzione dei beni disponibili, ha anche proposto la nomina di un Commissario « ad acta » che esamini con le rappresentanze degli esuli una soluzione soddisfacente e definitiva.

Lo sbocco naturale sarebbe quindi un disegno di legge governativo di sollecita preparazione.

"Le associazioni – ha dichiarato Toth – sono a disposizione del Governo come del Parlamento, avendo predisposto da tempo un'ampia piattaforma di alternative. Occorre quindi un segnale del Governo che dia seguito a quanto prospettato nella riunione a Palazzo Chigi del 5 febbraio, alla vigilia del Giorno del Ricordo. Tanto più dopo che il Governo ha dimostrato la sua giusta attenzione alle attese dei rifugiati italiani dalla Libia, la cui posizione è stata spesso accomunata a quella degli esuli giuliano-dalmati, sia a livello legislativo che amministrativo. Le radici storiche dei due esodi sono totalmente diverse, ma sta di fatto che la legislazione e l'amministrazione statale le ha più volte trattate insieme. Due pesi e due misure per diritti soggettivi della stessa natura giuridica risulterebbero oggi incomprensibili anche a livello costituzionale".

"Noi dobbiamo fare in modo – ha poi concluso Codarin – anche con l'aiuto dei parlamentari della Regione FVG, che la questione indennizzi entri già nella finanziaria del 2010, questo il nostro obiettivo".

Emanuela Masseria

L'angolo dei golosi

Costolette di capretto al limone

Ingredienti

costolette di capretto (sottili e ben battute)
limone
sale
pepe
parmigiano grattugiato
uovo
burro
tartufo

Preparazione

Versare in un piatto il succo di limone, il sale, pepe e un pizzico di parmigiano grattugiato
Sbattere il composto e immergere le costolette. Lasciar riposare le costolette nel composto per circa un'ora.
Sbattere un uovo. Passare le costolette nell'uovo sbattuto.
Far sciogliere in un tegame un pezzo di burro e adagiare le costolette.
Quando le costolette saranno cotte da un lato, girarle e cospargere il tartufo.
Bagnare le costolette con il burro fuso e mettere ora il tegame con le costolette nel forno. Lasciar cucinare a temperatura media per una decina di minuti.
Spruzzare sulle costolette del succo di limone.
Se il tartufo non è gradito, si può eliminare questo ingrediente dalla preparazione.

Torta di ricotta con cioccolato

Ingredienti per la torta:

140 gr. di burro
250 gr. di farina
110 gr. di zucchero
3 uova
Un pizzico di polverina di lievito
Un pizzico di sale

Ingredienti per il ripieno:

2 tuorli
225 gr. di zucchero a velo
2 stanghette di cioccolato
300 gr. di ricotta

Preparazione

Lavorare velocemente l'impasto della torta come se fosse una crostata. Spianare la sfoglia ottenuta. Tenere da parte un po' di pasta e con il resto foderare la tortiera imburrata. Preparare il ripieno sbattendo i tuorli con lo zucchero. Aggiungere la ricotta precedentemente sbattuta e la cioccolata sciolta a bagnomaria. Dopo aver spalmato il ripieno nella tortiera, fare delle striscioline della pasta avanzata e distenderle sul dolce. Mettere il dolce nel forno ad una temperatura di circa 180° e per circa 45 minuti.

L'angolo della gioia

Aronica Nirvana, nipote di Eugenio Maisani, ha superato brillantemente l'esame di maturità.

Congratulazioni da tutti i parenti e dalla Famiglia Montonese



Evelyn Rose Pierce figlia di Gwen Andretti e Jason Pierce e nipote di Anna Maria Andretti e James Burley è nata il giorno di Pasqua, 12 aprile 2009.

La Famiglia Montonese si rallegra per questo lieto evento e desidera inviare le più vive felicitazioni per la nascita della splendida bambina.



La ristrutturazione del “Cimitero de soto”

Cari amici, finalmente con soddisfazione e sollievo segnaliamo che, dopo anni di abbandono, il Cimitero de Soto è finalmente in fase di ristrutturazione. Come potete vedere dalle foto pubblicate, sono in corso d'opera ingenti lavori di rifacimento. Il muro pericolante è stato completamente abbattuto. Dalle informazioni raccolte a quanto pare, attorno al cimitero, verrà realizzata una strada e ricostruita una piccola cappella e un nuovo muro è già in corso di costruzione. Ci è giunta notizia che anche la torre del Duomo di Montona sia in fase di restauro. Vi informeremo sullo stato di avanzamento dei lavori sul prossimo numero.



I miei giorni dall'Istria in poi

Biografia di Ottavio Belletti

Riassunto delle puntate precedenti

Ottavio Belletti, nasce a Montona nel novembre del 1921. Ottavo figlio di Pietro e Carmina Belletti, ancora in fasce resta orfano di padre. I primi anni della sua infanzia sono difficili a causa delle ristrettezze economiche, tuttavia Ottavio cresce circondato sempre dall'amore e dalla solidarietà familiare. Nel 1936, su consiglio del fratello Pietro, decide di andare a vivere a Begliano per imparare un mestiere nel cantiere navale. Arrivato a destinazione, con il supporto di alcuni parenti residenti a Begliano, Ottavio si mette alla ricerca di un lavoro. È un'impresa difficile, per la difficoltà a trovare un impiego e per la nostalgia che Ottavio provava per la famiglia e per Montona.

Ciononostante Ottavio riesce a farsi assumere nel cantiere navale e ben presto si distingue per le sue capacità, serietà e voglia di lavorare. A diciotto anni appena compiuti, è stato inserito nell'elenco del personale autorizzato ad imbarcarsi per le prove di collaudo in navigazione delle navi.

A quel tempo la vita di Ottavio procedeva con spensieratezza, tranquillità e con piccole ma importanti soddisfazioni per aver raggiunto l'indipendenza economica e per essere in grado di supportare finanziariamente la famiglia rimasta a Montona.

Racconta l'autore : - andavo a divertirmi di sera verso la “Furlania” in compagnia degli amici. Avere a mia completa disposizione una “bici” nuova con un fanale “Radius” che proiettava il suo fascio di luce nell'oscurità tale da sembrare il faro della Vittoria di Trieste e un orologio da polso che, pur essendo soltanto cromato, sembrava un brillante e che astutamente mettevo in mostra arrotolandomi le maniche della camicia e facendo finta di avere caldo anche nelle giornate non proprio adatte. Questo era gioire alla mia giovane età!!-

Il 10 marzo 1941 Ottavio ricevette la cartolina di precetto. L'Italia era entrata in guerra esattamente 9 mesi prima. Recatosi a Pola per mettersi a disposizione della Marina, fu mandato successivamente al Corpo Reale Equipaggi Marittimi di Forte dei Marmi per frequentare un corso di specializzazione della durata di tre mesi.

Alla fine della specializzazione, con la qualifica di S.D.T. (personale elettrico specializzato alla direzione del tiro), il 28 giugno 1941 Ottavio fu rimandato a Pola in attesa della destinazione definitiva quando improvvisamente gli arrivò l'ordine di trasferimento alla base navale di Augusta in Sicilia, per l'imbarco sul cacciatorpediniere “Leone Pancaldo”.

Dopo qualche mese, nel febbraio 1942 arrivò un

ulteriore ordine di trasferimento, che diceva testualmente: «S.D.T. Belletti Ottavio su incrociatore "Attilio Regolo" cantieri O.T.O. Melara-Livorno.»

Nel novembre del 1942, la nave Attilio Regolo al ritorno di una operazione militare fu silurata dalle navi inglesi. Gravemente danneggiata, la nave fu prima portata a Palermo e poi a La Spezia per ulteriori e consistenti lavori di riparazione.

Giunse infine l'8 settembre 1943. Ottavio, saputo la notizia durante la sua libera uscita, preoccupato e dubbioso ritornò sulla nave non facendosi contagiare dal giubilo della popolazione di La Spezia. Qualche ora dopo tutte le navi militari attraccate nel porto si diressero verso il Golfo dell'Asinara.

Giunti nei pressi del golfo, fu dato l'allarme aereo a tutte le unità per la presenza ad alta quota di tre "apparecchi" di nazionalità sconosciuta. - *L'ordine di aprire il fuoco tardava ad arrivare, eravamo incerti sulla loro identificazione: erano alleati (ex nemici) o tedeschi (ex alleati)!?*-

Gli aerei sganciarono un missile (micidiale ordigno bellico radiocomandato che allora era in fase iniziale di sperimentazione) sulla corazzata Roma, la nave più importante della formazione. Fu un'ecatombe.

I quattro Comandanti responsabili delle unità superstiti, dopo aver cercato recuperato 420 persone tra morti e feriti, consapevoli che il combustibile a disposizione non era sufficiente per una lunga navigazione verso il Sud, decisero di puntare verso le isole Baleari. Invano era stato il tentativo di contattare i comandi navali a terra. Nessuno rispose agli appelli inviati perché in Italia c'era già il caos totale del dopo 8 settembre.

Raggiunta l'isola di Minorca, in "linea di fila", le navi entrarono lentamente nel lungo fiordo fino alla città di Mahon,

Sedici mesi durò l'internamento su questa isola. Un soggiorno forzato che comunque permise all'equipaggio di vivere in comunione con la popolazione locale e di conquistarlo con l'onestà, stima e simpatia.

Trascorso questo periodo, le navi poterono rientrare in Italia e attraccare a Taranto.

Fu un periodo difficile, il fronte dei combattimenti che divideva in due l'Italia non permetteva di ricevere dai parenti residenti al nord. Dal fronte Orientale, le truppe comandate dal Generale Tito, avevano occupato già parte del territorio Istriano con mire espansionistiche fino al fiume Isonzo e commissari preparati politicamente da Tito fraternizzavano con tutte le persone originarie della Venezia Giulia che si trovavano a Taranto affinché disertassero la Marina per entrare nelle brigate di Tito.

Nel maggio del 1945, ottenuta una licenza per visitare Venezia, Ottavio sbarcò dalla nave Attilio Regolo e decise invece di fare una breve visita ai suoi cari. Fu un viaggio irto di difficoltà poiché le ferrovie erano pesantemente danneggiate. Prima tappa Begliano e poi Montona per riabbracciare la madre. La tappa a Montona fu breve. Durò solo due giorni la permanenza a Montona perché preoccupato per possibili ritorzioni sulla sua persona da parte dei militi jugoslavi. Con la scusa di fare un pellegrinaggio al Santuario di Strugnano presso Portorose, accompagnato fin lì dalla madre e dalla cognata Albina, riuscì a fuggire e a trovare riparo a Begliano dove trascorse i rimanenti giorni della licenza. Raggiunta Ancona riprese servizio sulla nave Attilio Regolo per dirigersi verso Napoli.

A Napoli non c'era niente da comperare, abbondavano miseria e rovine, articoli che difficilmente si possono esportare. In compenso però si comperavano orologi e sterline dalle truppe di occupazione e si vendevano a Malta con ottimi guadagni. Si andava in franchigia con tre o quattro orologi per ogni polso, e la truppa, specialmente quella di colore ne comperava come se fossero collezionisti.

Per tutto il periodo in cui vivemmo a Minorca spendevamo i nostri soldi con troppa leggerezza perché il futuro era pieno di incognite e privo di alcuna prospettiva per il domani.

Ora che si conosceva la realtà della situazione, con il commercio semiabusivo si prospettava l'eventualità di una sistemazione finanziaria di una certa solidità, indispensabile per affrontare le esigenze del domani. In questo caso tutti erano protesi al risparmio ed egoisticamente ognuno faceva i propri interessi. Nessuno prestava soldi perché tutti erano a conoscenza che il capitale impiegato veniva come minimo triplicato: ognuno, al momento del congedo, aveva realizzato un importo proporzionale al capitale inizialmente impiegato. Io arrivai a bordo con 240 lire, appena sufficienti per comprare a Malta sei pacchetti di sigarette. A novembre, all'atto del congedo, avevo realizzato un gruzzoletto di qualche centinaia di migliaia di lire.

In uno di questi viaggi di andata e ritorno trasportammo a Napoli il Comandante del sommergibile che, nel 1942, ci aveva silurato a Capo San Vito l'8 novembre. Essendo un ufficiale superiore, il nostro Comandante, per ospitalità, mise a disposizione il suo alloggio e, commentando l'avvenimento (il Comandante del sommergibile parlava perfettamente l'italiano) diceva che eravamo stati molto

fortunati quel giorno dal momento che era rimasto senza siluri.

In caso contrario durante la notte avrebbe potuto fare di noi quello che voleva perché eravamo privi di qualsiasi difesa. Per giustificare poi l'errore nella regolazione di profondità dell'ultimo siluro che era passato proprio nel centro, sotto la nave, disse che, secondo le caratteristiche di costruzione in suo possesso, quel tipo di incrociatore doveva pescare (termine marinaresco che indica i metri che la nave ha sotto la linea di galleggiamento) molto di più.

Aveva perfettamente ragione, noi avevamo un numero minore di metri sott'acqua perché, il giorno precedente, per poter caricare più mine, avevamo scaricato tutta la zavorra (peso superfluo) ed avevamo fatto rifornimenti appena sufficienti per l'andata ed il ritorno della missione di sbarramento. Ecco perché al mattino, essendo completamente scarichi di tutto, la linea di galleggiamento era, per nostra fortuna, altissima.

L'ufficiale era di nazionalità inglese, persona molto alla buona, che di fronte al fatto ormai compiuto, scherzando, disse la verità.

Non avrei mai immaginato di poter rivivere quei brutti momenti dalla viva voce del protagonista che di noi voleva fare un ghiotto pasto per i pesci e della carcassa di ferro e alluminio, un ottimo rifugio per quanti nel mare vivono e prosperano

Finalmente a casa

Il congedo, dopo anni di ansiosa attesa, arrivò l'8

novembre del 1945 dopo 56 interminabili mesi di servizio. Questa data difficilmente passa inosservata sul calendario di famiglia perché mi ricorda due giornate memorabili. Una d'immenso dolore e trepidazione, l'8 novembre del 1942, e una di immensa gioia per la fine del servizio militare, l'8 novembre del 1945.

Per evitare un lungo e disagiata viaggio da Napoli, con la rete ferroviaria in disordine, il Comando di bordo decise di portare tutti i congedanti del Nord, via mare, fino a Livorno dove salutammo i nostri compagni di sventura con immensa commozione e, in considerazione dell'affiatamento reciproco dopo anni di vita in comune, con lacrime, abbracci e tante promesse di rivederci.

Da Livorno in poi il viaggio fu sempre ostacolato da continui intralci e percorsi sostitutivi, per mancanza di mezzi di trasporto o inagibilità delle reti stradali e ferroviarie.

Ricordo, fra le tante difficoltà, l'attraversamento del fiume Po traghettato, a pagamento, con barche di fortuna, malandate e con l'acqua che lambiva gli argini per le abbondanti piogge stagionali. A Venezia consigliarono di proseguire con la ferrovia per Udine e, come Dio ha voluto, il pomeriggio del giorno 10, fummo finalmente a casa, con in mano il sospirato congedo.

L'inserirsi nuovamente nella vita quotidiana, affrontare il cambiamento politico e le discordie sui nuovi confini in questa estrema regione non era cosa da poco e le illusioni entusiasmanti del ritorno alla vita civile leggermente diminuirono.

La popolazione era divisa sentimentalmente. Gruppi etnici, o presunti tali, si affrontavano nelle piazze per confermare gli uni la sacrosanta appartenenza di queste terre all'Italia, gli altri, fortunatamente in minoranza ma politicamente minacciosi, che la volevano trasformare nella settima repubblica della neonata Confederazione Jugoslava.

Questa purtroppo era la situazione quando dai vari fronti di guerra, dalla prigionia e dai vari campi di concentramento arrivavano a valanga gruppi di reduci bramosi soltanto di ricominciare nella nuova società quell'attività che forzatamente avevano dovuto abbandonare al momento del richiamo alle armi.

Tutto era in rovina e lo specchio della caotica situazione rifletteva sul nostro morale segni evidenti di grande delusione nel trovarsi sbandati in casa propria. In queste condizioni bisognava autoincoraggiarsi rimboccandosi le maniche e ricominciare la totale ricostruzione morale e materiale a costo di enormi sacrifici. Ma di sacrifici la gente e i reduci ne avevano già fatti abbastanza e non sopportavano l'idea di continuare l'inevitabile crisi.

L'occupazione alleata aveva un comportamento equivoco con le varie fazioni discordanti e la sporca politica di mercenari imbevuti di false ideologie che creavano divisioni incolmabili tra la gente e rendeva il futuro un'incognita da risolvere.

(continua)

Memorie di Antonio Milani

Istria 1926 - 1947

Dal sito internet www.istrianet.org abbiamo appreso tempo addietro l'esistenza di un manoscritto redatto dal montonese Antonio Milani. Sono "memorie" che ci portano indietro nel tempo, ci trasportano in un mondo rurale caratterizzato da un modo di vivere e da una serie di tradizioni che ci pare fantastico e affascinante perché ormai è lontano da noi. Purtroppo abbiamo a disposizione soltanto la prima parte delle "memorie" ovvero quella che va dal 1926 al 1947. Vista la particolarità di questo manoscritto e l'importanza dal punto di vista storico e socio-culturale, se qualcuno dei nostri lettori avesse a disposizione la seconda parte delle memorie di Antonio Milani, per noi sarebbe di particolare interesse.

Caldier de Montona (Istria)

Su una altura de circa 200 metri sora la Vale del Quiet, de lontan se vedi un bel campanil de piera bianca lavorada (batuda), con una ciesa del Otozento assai bela. Dala Vale verso in su' xe un'altra cieseta con sora l'entrata una o due canpane. Me par che la sia del Zinquecento e la xe stada riparada più volte. Vizin ale ciese un mucio de case che le riva fin la scola: fata tuta nova nel trenta cinque soto el defunto Benito Mussolini. Mia mama iera nata de fronte al teren dela scola nova. Fia del vecio Piero Laganis che iera anca paron della vecia scola fin dai tempi del Impero Austro-Ungarico.

Tuto se svolgeva torno la ciesa parochial in case più vecie, piuttosto giale e scure con poca malta sui muri. In mezo a ste case iera anca la casa de mio nonno Toni e di mio papà Celestin. Proprio là in tela camara de fronte ala ciesa, el quatro de giugno del ventisei, senza dotori, ne ospedal, go scominsia' a zigar a tuta forza "aiuto!" Son nato anca mi ...

El circondario de Caldier, comun de Montona, provincia de Pola (Istria), aveva più de diese paeseti con circa cento famiglie tutti campagnoi e bravi lavoratori. Se lavorava sai le vigne quasi tuto a man perché le tere stava par in su (in colina); solo 'l mus podeva rivarghe col basto e le brente o altra roba del contadin. Chi gaveva armente o manzi podeva aiutarse un poco meio par no far tanta fadiga. Ocoreva prontar e tender i trosi, le cavedagne e le stridete par 'l caro de manzi, senza che se ribalti. Eco, proprio de Caldier e de altri posti, voio scriver la mia storia de diciannove ani pasai nela bela e amada Istria.

L'infanzia ed il nonno paterno

Provengo da una famiglia di agricoltori istriani di classe media. Il mio paese di Caldier era composto da 24 famiglie che conducevano una vita tranquilla, con una convivenza senza problemi di sorta. Dai lavori nelle vigne, frutteti, campi, pascoli ... dopo cena ci si radunava intorno ai focolari pieni di legna o frasche. I più anziani raccontavano gli episodi della giornata o delle storie che incuriosivano noi bambini. Ma dalle storielle a lieto fine si arrivava pure a quelle che ai bambini facevano spavento. Si cominciava con gli spiriti dei morti che spesso tornavano tra i vivi e che si trasformavano sotto varie specie di animali. Era sempre in voga l'effetto del canto della civetta che se ripetuto per tre giorni di seguito vicino o sopra la casa qualcuno doveva morire in quella casa. Un avvenimento pauroso per noi bambini. Quando mia madre mi metteva a letto ero tutto impaurito e nascondevo la testa sotto le coperte per poi addormentarmi assai lentamente. D'estate le serate trascorrevano diversamente: dopo cena tutti uscivano da casa per rimanervi fuori fino a notte inoltrata. I ragazzi più grandi cantavano e qualcuno accompagnava

il canto con la fisarmonica a bocca o con delle fisarmoniche a bottoni. Noi, bambini più piccoli, ci divertivamo con vari giochi o con delle corse e gare. Era una vita bellissima e spensierata fatta di cose semplici, genuine, che ci vedeva assieme a tanti bambini di varie età. Raggiunti i cinque o sei anni si doveva andare a pascolare pecore, mucche, buoi o qualche asino. Anche al pascolo avevamo l'occasione di trovarci insieme, dimenticando spesso gli animali a cui badare perché si cercavano nidi di uccelli, funghi, castagne e altro. Il tempo passava in fretta e gioiosamente. Anche le famiglie erano molto unite e si aiutavano a vicenda. Non vi erano differenze per la lingua parlata, di solito il dialetto slavo o quello veneto specifico dell'Istria. Anche per questo io rimasi sempre legato alla terra natia e ai bellissimo ricordi. Tra i ricordi d'infanzia emergono quelli legati al nonno paterno, sempre affettuoso e con me generoso, magari con delle cose da poco: un paio di noci, delle noccioline o almeno un bottone per giocare. Mio nonno morì quando avevo appena quattro anni ma comunque anche in seguito lo potevo immaginare attraverso i racconti rivolti alla sua vita intensa e svariata. Era un uomo molto forte sotto tutti gli aspetti e non aveva paura di nessuno. Di lui si raccontava che un giorno ritornando a casa dopo mezzanotte cavalcando il suo mulo lo aspettarono un paio di amici che volevano impaurirlo coperti da un lenzuolo ed aspettandolo dietro al muro del cimitero che si trovava lungo la strada principale. Il nonno, giunto a pochi passi dal muro del cimitero, vide stendersi un braccio con in mano una scatola di tabacco. Il nonno si fermò di scatto e dopo aver atteso un istante disse: "o da un morto o da un vivo io lo prendo" e si mise nel naso una presa di tabacco dicendo: "è molto buono dammene ancora" e l'amico disse "oh no non te lo do".

Di queste storie ce ne sono ancora ma vorrei raccontare quella del lontano 1917-1918 quando l'Istria si trovava sotto l'Austria-Ungheria. Era il giorno di San Giovanni, patrono del mio paese. Mio nonno organizzò un festino in casa ed invitò degli amici di Parenzo che parlavano soltanto italiano. A qualcuno delle località – frazioni vicine ciò non andava bene. Raggruppati una ventina di giovani giunsero

a Caldier cantando e passando più volte vicino alla casa di mio nonno cantando e un po' attaccando mio nonno con delle frasi: "tim, tim, tim, taljanski ne capin" e poi "tan, tan, tan taljanski ne cantan" (non capisco l'italiano e non canto in italiano". Mio nonno che aveva lì vicino due altri fratelli lì andò a chiamare per fermare i ragazzi burloni. Un fratello prese un secchio, un altro palo e mio nonno un coltello ed uscirono di casa per aspettare i ragazzi in piazza vicino al campanile. Avvicinatisi i ragazzi mio nonno prese il secchio ed il palo e cominciò a chiamarli: "gui, gui, gui" (come si chiama il maiale prima di ammazzarlo). Comunque i ragazzi partirono all'attacco ma il nonno, assieme ai due fratelli, li caricarono di botte e ben sei ragazzi rimasero stesi a terra e non poterono scappare per le ferite subite dalle bastonate mentre gli altri se la dettero a gambe levate. Dopo un paio di settimane uno dei ragazzi assalitori morì. La famiglia del ragazzo fece denuncia e mio nonno con i due fratelli vennero arrestati dai gendarmi austriaci e rinchiusi nelle carceri di Capodistria in attesa del processo. Questo avveniva poco tempo prima del crollo dell'Impero Austro-Ungarico, così il nonno e i fratelli vennero liberati con la venuta dell'Italia in Istria, altrimenti sarebbero potuti essere addirittura fucilati.

Per vari aspetti la vita di mio nonno mi rimase impressa e la ricordo ancora oggi. Infatti, già a 13 anni se ne andò di casa giurando di non voler zappare la terra. Dapprima si era messo a vendere uova, poi era passato alla vendita delle galline ed ancora di vitelli e via dicendo. Col passare del tempo diventò un noto commerciante. Si era sposato quattro volte, la prima moglie, la madre di mio padre, morì di parto, la seconda moglie morì di tubercolosi, della terza non so perché fosse morta, mentre la quarta era vissuta molti più anni del nonno, però lasciò un ricordo triste: si ammalò e rimase a letto per ben sei anni prima di morire. Era paralizzata dall'artrite ed era ancora giovane. Morì a 47 anni. Era la madre di mia zia Marianna, zia alla quale era molto legato e affezionato pure mio padre. Pure io le ho voluto sempre bene e continuo a ricordarla.

(continua)

Castel e il suo Borgo

Avendo a suo tempo preso in esame e descritto il rione Rialto e facendo affidamento alla buona memoria che tuttora mi sostiene, proverò a continuare ad esaminare in sequenza gli altri rioni per descriverne poi i loro aspetti qualificanti nel contesto montonese. Ciò ci darà modo di rinverdire nel nostro cuore i ricordi più belli della Montona che fu. Nell'immaginario, quando si ricorda Montona viene spontaneo essere abbagliati da una cittadina di rara bellezza e caratterizzata nel suo aspetto architettonico che è proprio della Serenissima Repubblica e che è grazie alla quale che abbiamo acquisito il suo dolce idioma. La bellezza integrale delle sue strutture ci fa immaginare che se all'interno del borgo per incanto si potessero sostituire gli attuali residenti con altrettanti della sua epoca, all'occhio nostro e del turista ci troveremmo ad ammirare uno scenario di goldoniana memoria.

Montona, cittadina tipicamente istriana erge sveltante su di un'altura di 277 mt. Circa, nel bel mezzo d'una verdeggiante ed estesa valle che dal fiume Quieto prende il nome. All'apice del colle trova collocazione il suo più importante rione cittadino cioè "Castel".

Nominalmente viene facile intuire che trattatasi



Castel

dell'antico borgo medioevale raccolto nelle sue mura circondariali di difesa, ergenti tuttora intatte nel suo maestoso portamento. Dai suoi camminamenti, si potrà ammirare il suo magnifico panorama sottostante. All'attento osservatore, non potrà sfuggire l'appagante e rilassante paesaggio naturale. Visto dal versante di "piazza de soto"

così chiamata dai montonesi, la valle, nel suo imperioso stato si estende nella sua lunghezza per diversi chilometri. Al suo lato fanno corona delle alture fitte di verde sottobosco, sua degna cornice. A renderle più suggestive alla vista c'erano qua e là piccoli paesini, accompagnati da altrettanti casolari biancheggianti che punteggiavano quel mare vegetale. Lungo il suo percorso, nel suo interno la valle dava spazio ad un rigoglioso bosco di enormi dimensioni e pieno di svariati tipi di piante, per lo più pregiate, vero ed inesauribile serbatoio di legname. Di questo, la Serenissima Repubblica se ne servì per la costruzione dei suoi celeberrimi galeoni ma soprattutto per il sostegno necessario alle fondamenta dei suoi meravigliosi palazzi veneziani. A recar linfa al grande bosco ci pensa il fiume Quietto che con le sue acque scorrenti in esso lo accompagnerà nel suo tragitto dall'inizio alla fine. A completare il paesaggio si potranno osservare vasti ed estesi prati erbosi, in parte atti alla pastorizia ed altri pronti all'essiccamento onde trasformargli in foraggio per l'alimentazione invernale degli animali. Trasferendoci all'opposto versante delle mura per visionare l'altro lato del suolo circondante il colle, con grande stupore al nostro sguardo si presenterà un paesaggio del tutto diverso dal precedente. Infatti, si passa dallo scenario della maestosa valle a quello di diverse dune collinari intrinseche tra loro ove le sue superfici ospitano le colture agricole più svariate. I dorati campi di grano, di mais, i verdeggianti oliveti e le geometriche formazioni di molteplici qualità di variopinti vigneti, rendono la sua agreste dimensione dipinta da sfumate tonalità di colori che, fondendosi tra loro, invitano virtualmente ad immaginare una cornice avvolgente messa là per godersi al meglio il suo paesaggio. Alle falde delle colline di fronte a Montona, su di un importante incrocio stradale si trovava Levade, piccolo borgo ma importante per l'esistenza di due empori commerciali di grande spessore. Uno era dei signori Facchin, gestori di un bazar ricco di manufatti in genere, l'altro di materiale da costruzione gestito dal signor Gustinelli. I montonesi ne facevano grande uso nel servirsi di questi due forniti empori.

Singolare ed attraente a vedersi, il comportamento dei banchi di nebbia in certi periodi dell'anno. Gli stessi scendendo, si adagiavano compatti lungo la valle, limitandosi a salire in quota fino alle pendici del colle (quasi a non volerlo disturbare), lasciandolo così allo scoperto. Il fenomeno dava l'impressione di trovarsi su un'isola virtuale, sospesa su di una biancante coltre nebbiosa e sovrastata da un soleggiante e sconfinato cielo. Il tutto creava uno spettacolo naturale che invitava a guardarlo attentamente e goderlo. Il rione Castel era il cuore pulsante della cittadina in quanto trovavano sede tutte le istituzioni



Borgo



Borgo

siano esse civili che religiose. Conseguentemente, la maggior parte dei residenti rispecchiavano le professionalità consone a governarle. Infatti, la folta presenza di illustri famiglie di validissimi professionisti dava riconosciuto lustro al borgo stesso.

Gli stessi ritrovi di svago quali cinema, teatro, bar, circolo ricreativo e principali locali di ristorazione, unitamente ad una serie di ottime attività commerciali, trovavansi colà a disposizione dei cittadini tutti.

Anche la manifestazione fieristica più importante dell'anno, in occasione del Santo Patrono, veniva allestita nella sua piazza. Nel suo interno s'ergeva solenne il Duomo elegantissimo nella sua struttura rinascimentale (pare sia stato disegnato dal Palladio)¹. Accostata ad esso l'aitante torre campanaria che completa il connubio tra loro. La messa colà officiata dava inizio alla popolare festività. Le fieristiche bancarelle riempivano la piazza stessa fino a Gradisiol. La sera su un'appropriata piattaforma si davano inizio alle danze protraendole in gioiosa allegria sino a notte inoltrata. Riferendoci alle feste comandate penso che la Pasqua fosse quella più sentita e commemorata. Forse la stagione mite della primavera la privilegiava nell' eseguire i tanti riti che la distinguevano. Tralasciando i primi giorni della settimana santa ove serialmente si celebravano le stazioni della Via Crucis era il venerdì che dava inizio ai detti riti commemorativi. A dire il vero il primo era un rito molto rumoroso in quanto consisteva nel trascinarsi di grosse catene lungo le vie della cittadina. A completare l'opera si aggiungeva il crepito delle "scargatanize". Presumo che detto trascinarsi intendeva metaforicamente ripulire il male che le stesse ebbero a procurare al Nostro Signore. La mattina del sabato santo invece era riservata ai bambini. La solenne messa che si officiava in Duomo si riempiva di pargoli smaniosi di mettersi

in mostra perché oltre alla sacralità della messa era tradizionalmente d'uso che per i bambini questo fosse un giorno gioioso. Di fatto era il dì nel quale potevano sfoggiare il vestitino nuovo. La gioia dei pargoli naturalmente coinvolgeva pure le mamme. La vanità faceva sorgere tra loro una virtuale competizione atta a far sì che l'abbigliamento del proprio bimbo emergesse sugli altri. Se poi così fosse stato la gioia avrebbe coronato il volto delle genitrici per il risultato ottenuto.

Altro uso (forse riservato ai più giovani) mi pare fosse quello di giocarsi le proprie uova colorate pasquali in un singolar tenzone con uno o più avversari. Se non vado errato il sito preposto a tale gara era una serie di gradini in "Piazza de sora".

Le modalità della sfida erano molto semplici. In primis si procedeva a posizionare in modo eretto le rispettive uova su uno dei gradini già citati. Conseguentemente i due concorrenti muniti ciascuno di una monetina cercheranno di infilzare la stessa nell'uovo dell'avversario. Infine, se ad uno dei gareggianti fosse riuscito nell'impresa l'uovo dell'avversario sarebbe divenuto di sua proprietà. Il dì di Pasqua lo si trascorrevva normalmente in famiglia. Dopo aver assistito alla solenne messa cantata in Duomo e dopo aver scambiato gli auguri con amici e conoscenti ci si avviava verso casa dove veniva consumato uno dei più lauti pranzi d'annata. Tradizionalmente lo stesso iniziava con un ristretto consommé atto a predisporre i commensali a consumare i piatti più forti. A sua volta si procedeva con il primo piatto. Esso consisteva di una buona pasta casalinga cioè i prelibati fusi, delizia di tutti i conviviali. Seguitamente venivano poste in tavola le carni capeggiate dal tradizionale agnello pasquale con i rispettivi contorni. Il pranzo terminava con il dolce, la ben nota pinza o titola era di prammatica per l'occasione. Il tutto inaffiato da ottimi vini montonesi. Il convivio perdurava per diverse ore in lieta e canora allegria.

A questo punto esaurite le mie conoscenze riguardanti il Castel mi appresto a terminare l'argomento in oggetto sperando di essere stato esauriente e chiaro nell'esporsi. Pertanto passerei decisamente al suo borgo. Contrapposti l'un all'altro ai lati del castello, in semicerchio scendente, si intravedono i primi edifici dei rioni Borgo e Gradisiol. Diciamo che nel loro aspetto sono comparabili in quanto si snodano entrambi lungo una via centrale lastricata all'interno e da un duplice filare di costruzioni abitate. Il Borgo nel suo insieme va inteso quale appendice di tutti i vecchi manieri con ruolo di complementare rilevanza nel contesto del castello stesso. Infatti, in esso risiedevano tutte le botteghe di arti e mestieri utili alla buona gestione generale dell'intero complesso. Pertanto, Borgo può vantare di essere contemporaneo al suo più magnificato maniero. Prima di inoltrarmi nei meandri mnemonici per attingere ai ricordi e narrare del Borgo devo confessare che ciò che potrò descrivere in proposito è frutto di quanto appreso dal "sentito dire", essendo io carente di informazioni in merito. Fatta questa premessa posso asserire che scendendo mentalmente lungo il Borgo cercherò di soffermarmi su quanto di più importante possa trovarsi all'interno dello stesso. Partendo dalla loggia cittadina, all'inizio della discesa c'erano uno di fronte all'altro due esercizi commerciali cioè una macelleria del signor Mattio "Tato", un altro che provvedeva a calzare i clienti, gestita dal signor Babini, e un fruttivendolo, il signor Melon. Continuando a scendere lungo il Borgo, accostata alla palazzina dei signori Soran (appassionati già all'epoca di escursioni turistiche) trovava sito la trattoria dell' "Aquila

Nera" gestita da Pierin e dalla di lui consorte Vittoria. Il locale era rinomato per la sua cucina e la qualificata clientela che lo frequentava. Se ben ricordo, nell'adiacente scarpata si trovava un ben curato campo di bocce che nella stagione propizia era molto frequentato. Di ciò quello che a me bambino meravigliava era l'esistenza di una minuta funivia che partendo dalla finestra del bar si estendeva via via scendendo fino al campo stesso portando nel suo contenitore le ordinazioni dei bocciocchi. Indipendentemente dalla citata clientela la piccola saletta del bar era ritrovo di una cricca di buontemponi, amici del titolare, che fra un gotto di vino ed un'interminabile partita a carte si diletavano a combinare scherzi e sfottò nei riguardi dei malcapitati. Unitamente agli amici Fure (Maioretto), Banana (Giovanelli), Guido Susani e altri, faceva parte anche mio padre Mario. Un bel dì, un componente della cricca, ebbe una indiscrezione confidenziale da parte di un genitore che saltuariamente frequentava il locale, residente nel Borgo e l'indiscrezione riguardava la famiglia. La notizia era



Castel

talmente pepata che se fosse stata diramata lo scalpore cittadino sarebbe diffuso in modo deflagrante. Il fatto a me giunse a conoscenza attraverso mio padre quando era nello spirito di raccontarmi i suoi giovanili passati montonesi. Nello specifico sembra che un genitore trovandosi nelle ristrettezze economiche e nel contempo oberato dalla crescita di una gran cucciolata di figlioli, aguzzando l'ingegno abbia necessariamente cercato il sistema di risparmiare qualche spicciolo agendo sui pasti familiari. Il sistema in questione era semplice ma ben oculato. In sintesi consisteva in questo: la sera, prima che la tavola fosse imbandita, il padre adunava la figliolanza e proponeva un'alternativa. Cioè rinunciare alla cena dietro compenso di una monetina a ciascun marmocchio. Gli stessi lusingati dal denaro proposto, senza esitare, asserivano in coro di starci al baratto. Al mattino seguente, al momento della colazione, il padre informava i bimbi affamati che se l'avessero consumata avrebbero dovuto restituire al genitore il compenso ricevuto. Giocoforza gli stessi presi dal morso della fame, unanimi accettarono il riscatto. Così il gioco era fatto e l'intento di risparmiare era raggiunto. Naturalmente il consapevole del fatto all'interno della cricca smaniava di svelare a qualcuno ciò che gli era stato tassativamente raccomandato di tener segreto. Per un po' resistette ma alla fine raccontò tutto agli amici. Gli stessi, lì per lì, rimasero attoniti. Poi, passato l'istante, in coro scoppiarono a ridere consci che il fatto, se fosse stato di

dominio pubblico, avrebbe creato motivo di pettegolezzo generale. Loro malgrado non fu così perché al momento della divulgazione la gente la interpretò come una burla (ma burla non fu) e come tale la considerarono. Meglio così perché i pettegolezzi in breve scemarono e il caso passò nel dimenticatoio. Forse qualche anziano montonese avrà ricordo del fatto.

Di fronte alla trattoria dell'Aquila Nera operava il sarto Salvini e il barbiere Figaro. Scendendo la china c'erano le due uniche panetterie esistenti che con il loro prodotto soddisfacevano tutta la cittadinanza locale. Una di proprietà del signor Giovanelli ma normalmente gestita dalla moglie Ausilia, persona intraprendente e capace. L'altra, quella dei fratelli Maisani, tra i quali spiccava la capacità operativa di Giovanin, il quale era gestore del cinema-teatro cittadino e l'annesso locale che allora si chiamava dopolavoro. A nutrire e conservare il buon stato fisico dei rionali ci pensava il signor Milio Corner con il suo fornito negozio di alimentari. Riprendendo a scendere ci avviciniamo alla piccola e antichissima chiesetta di San Ciprian. Nel corso degli anni purtroppo fu lasciata nell'abbandono e al degrado totale ma grazie all'oblazione di generosi fedeli che per voto fatto fu restaurata in occasione dell'anno del colera (1855). Nelle adiacenze trovavansi le abitazioni di due note famiglie montonesi: quella del famoso maestro Gildo Giovanelli, persona rispettabile, mente colta e lucida, e per sua bontà, pronto a metterla a servizio della comunità. Forse meno amato dalla scolaresca per il suo severo modo di gestire la disciplina. Penso che visto l'andamento scolastico ora vigente, a mio modesto parere, ci vorrebbero tanti maestri Gildo. La seconda era quella dei Ghera-Andretti, entro la quale convivevano due zii, una era il Reverendo canonico Ghera, l'altro lo zio Checo, preposto a governare l'unica coppia di magnifici buoi esistenti nel paese e atti ad alleviare le fatiche fisiche dei Ghera stessi o quelle dei commissionanti delle prestazioni bovine. La famiglia Andretti costituiva la piccola borghesia e godeva una discreta agiatezza in quanto proprietari terrieri. Se non vado errato il signor Andretti (padre del più famoso Mario) completava il suo operato sovrintendendo anche i lavori agricoli della proprietà parrocchiale. Borghese invece era l'antica e illustre famiglia Corazza, anche loro proprietari terrieri, le

quali proprietà venivano date in mezzadria ad agricoltori del posto. All'interno della famiglia coesistevano dei validi professionisti. Spiccava per il suo ardire un figlio² che scelse la via militare nell'aeronautica arrivando sino al grado di generale. A suo tempo coprì la carica di sindaco del libero Comune di Montona in esilio. A completare il quadro operativo rionale, oltre alle categorie precedentemente citate, sarà bene tener conto dello stuolo di provetti artigiani quali: muratori, fabbri, falegnami, calzolari, etc. che unitamente agli agricoltori in genere in loco esistenti completavano con il loro apporto il suo tessuto sociale. Pertanto dopo breve disamina, si può dedurre che ci si trovava di fronte ad una comunità che dal punto di vista sociale si può definire composita e diversificata nei suoi ceti. È evidente che il modus vivendi si differenziava in modo esplicito. Ma trovandoci di fronte a persone di indole pacifica ed onesta si presuppone che per il buon vivere era importante il rispettarci l'un l'altro con estrema rettitudine. Si creava così nel rione un clima di convivenza serena. Giunti nei pressi della chiesa della Madonna delle Porte ci troviamo di fronte al confine rionale, pertanto mi presto a terminare quel tanto di mia conoscenza in merito, scusandomi se non sono stato sufficientemente esauriente nell'argomento.

Livio Germani

Note:

¹ Palladio Andrea (pseudonimo di Andrea di Pietro) nacque a Padova nel 1508 e morì a Maser nel 1580. Fu l'architetto più importante della Repubblica di Venezia e nel cui territorio numerose chiese, ville, palazzi.

² Giuseppe Corazza, fu sindaco del libero Comune di Montona in esilio dal 1968 fino al 2006.

Ringraziamo il signor Germani per l'interessante e vivido articolo su Montona, sulle famiglie e sulle tradizioni locali. Auspichiamo da parte del signor Germani altri piacevoli contributi perché sono davvero preziosi per conservare e promuovere la memoria storica della nostra amata cittadina e della sua gente.

Il nostro fantastico raduno

(ottobre 2008) - seconda parte

Cari amici, desideriamo proporvi la seconda parte delle immagini relative al nostro raduno dello scorso ottobre. E' stato un evento che ha richiesto la preziosa e fondamentale collaborazione di molte persone e per il

quale abbiamo lavorato per parecchi mesi. Questo raduno e l'invito a parteciparvi era stato rivolto ai montonesi e amici nel numero 89 del nostro giornale risalente al luglio 2008.



Sabato 25 ottobre alla "Rosa dei venti"



Mario Andretti riceve un ulteriore riconoscimento



Domenica 26 ottobre:
Mario, Aldo e Anna Maria a Montona



Un momento conviviale all'interno della
sede della Comunità Italiana a Montona



Mario Andretti con i suoi familiari



Mario con familiari e amici



Mario Andretti con il Parroco di Montona



La Sacra Spina



L'Altarolo del Colleoni



Altre reliquie nel Duomo



Famiglia Andretti



Famiglia Cramer



Mario Andretti con le nipote di Giovanni Cramer



Gen. Pavese con la moglie e amici



Lunedì 27 ottobre: Consiglio comunale di Trieste



Consiglio comunale di Trieste



Renzo Codarin



Simone Peri, Lorenzo Rovis e Renzo Codarin



Al Museo postale di Trieste



Museo postale di Trieste



Mario con la moglie ed alcuni montonesi



La direttrice del Museo illustra la Mostra



Famiglia Andretti da Suban



Famiglia Andretti



Mario Andretti, Silva Peri e Aldo Andretti



Mario con il soprano Gisella Sanvitale e il maestro Fabio Nossal



Mario con amici



Mario con montonesi e amici

Cari amici,
il libro fotografico “4 passi per Montona...” edito dalla Famiglia Montonese nell’autunno del 2008 è pressoché esaurito.

Questa iniziativa editoriale ha avuto un successo che è andato al di là delle nostre aspettative. Pertanto

la Famiglia Montonese ha in programma la ristampa di questo volume per fare fronte alle numerose e continue richieste. Il nostro giornale vi aggiornerà in merito non appena sarà realizzata la seconda ristampa in modo da poter soddisfare le vostre aspettative.

Famiglia Montonese, 55 anni vissuti nel segno di unità e solidarietà

Dopo l’anniversario, riprende l’attività del sodalizio: gite guidate, viaggi e commemorazioni

Ha da poco festeggiato i suoi 55 anni di attività l’associazione Famiglia Montonese, fondata a Trieste nel 1953 da don Alfredo Bottizer e Giuseppe Flaminio. L’associazione rappresenta gli esuli italiani di Montona, costretti ad abbandonare l’Istria nel 1948 in seguito alla cessione della regione alla Jugoslavia. Lo scopo del sodalizio è di mantenere vivi l’italianità e lo spirito comunale dei montonesi, di coltivare e perpetuare le memorie della città e di promuovere la solidarietà attiva tra i soci. L’associazione che vanta un migliaio di iscritti sparsi in Italia e nel mondo pubblica dal 1961 il quadrimestrale “4 ciacole soto la losa”, giornale giunto ormai al suo 91° numero che viene spedito gratuitamente ai soci nella sua veste grafica ora rinnovata. Ricco il carnet di attività della Famiglia Montonese, tra le attività passate di rilevanza nazionale si ricorda il restauro del tetto del Duomo di Montona e la realizzazione e consacrazione nel 2001 del sacrario di Cava Cise, ex cava di bauxite tra Montona e Pisino; a guerra finita vi furono uccisi una ventina di giovani la maggior parte di Montona, gettati in quella fossa comune ove è stato possibile dare loro una cristiana sepoltura. Nel 2003 è stato organizzato un raduno a Roma per celebrare i 50 anni della Famiglia con cerimonia all’Altare della Patria e udienza papale. Sempre nel 2003 la Famiglia Montonese si è gemellata con la Famiglia Rovignese, associazione che rappresenta e raduna gli esuli da Rovigno. Alla fine

dello scorso anno è stato organizzato a Trieste il raduno dei Montonesi per commemorare i 55 anni del sodalizio. Per l’occasione si è tenuta una cerimonia al Consiglio Comunale di Trieste, è stata organizzata una mostra filatelica dedicata a Mario Andretti, campione mondiale di F1 – nonché Sindaco del Comune di Montona in esilio – e alla dinastia di piloti Andretti al Museo Postale di Trieste. Durante quell’evento si è anche proceduto all’emissione dell’annullo postale per i 55 anni della Famiglia Montonese e alla consegna a Mario Andretti della fascia tricolore di sindaco e la medaglia d’oro con lo stemma di Montona. ...

Così spiega l’attuale presidente, Simone Peri: «è necessario costruire occasioni di incontro e mantenere e promuovere la nostra cultura, le nostre tradizioni e il sentimento di appartenenza a Montona in modo nuovo. Il successo raggiunto alla fine del 2008 testimonia che siamo sulla strada giusta. Rimarrà nel cuore dei Montonesi il nostro ultimo raduno a Montona; il risultato più grande è stato l’avervi portato circa 140 persone provenienti dall’Italia e dall’estero in un clima di festa ma anche di mestizia al momento della deposizione di una corona al Sacrario di Cava Cise da parte di Mario Andretti e di suo fratello». Info: www.montona.it

Giovanna A. de’ Manzano

Fonte: *Il Piccolo* dd. 16 marzo 2009

A tu per tu con Mario Andretti

Ho avuto l'occasione di conoscere Mario Andretti durante l'incontro organizzato dalla Famiglia Montonese con questo grande campione alla fine dello scorso ottobre (per la precisione da sabato 25 a lunedì 27 ottobre 2008). A tale proposito, desidero fare i miei più sentiti complimenti al Direttivo e soprattutto alla Presidente dell'associazione, la dott.ssa Simone Vicki Peri, che ha lavorato mesi per rendere possibile l'avvenimento. L'evento è stato realizzato in occasione del trentesimo anniversario della vittoria di Mario Andretti del campionato mondiale di Formula 1 nonché dei cinquantacinque anni della fondazione della Famiglia Montonese che ha voluto in questo modo commemorare tale lieta ricorrenza.

Devo dire che mi sono davvero emozionato quando ho potuto stringere la mano a quest'icona dell'automobilismo mondiale poiché non capita tutti i giorni di conoscere qualcuno che rimarrà nella storia dello sport e del quale si parlerà anche tra 50 anni!

Non è la prima volta che mi capita di conoscere personaggi famosi: ho potuto infatti incontrare, anche per motivi di lavoro, compositori e musicisti famosi, scrittori, scienziati di fama internazionale, manager e uomini politici. La lista non sarebbe breve.

Tuttavia uno sportivo di questo livello non mi era mai accaduto di conoscerlo da vicino. Sono rimasto colpito dalla grande modestia dell'uomo Andretti, dalla sua disponibilità, gentilezza e pazienza: tutte qualità piuttosto rare oggi. Avendo avuto l'occasione più unica che rara di poter parlare per un po' con Mario, ho potuto sentire dalla sua viva voce alcuni episodi relativi al suo favoloso passato: ha conosciuto, nel mondo dello sport, Enzo Ferrari e tante altre personalità legate all'ambiente delle 4 ruote. Nel contempo, però, è stato ospite pure di famosissimi artisti. Tra questi, ad esempio, l'ex beatle George Harrison il quale, nella sua residenza inglese di Friar Park, aveva dedicato una delle stanze degli ospiti a Mario Andretti, con tanto di targa in oro incisa col nome del pilota sopra la porta! Non solo, devo aggiungere, ma egli ha incontrato negli anni Sessanta addirittura tutti e quattro i Beatles in carne ed ossa (credo durante il periodo dei tour americani tra il 1964 ed il 1966). Inoltre, Mario Andretti era un grande amico dell'attore Paul Newman, recentemente scomparso, e di altre star hollywoodiane. Attualmente è spesso ospite alla Casa Bianca in occasione di importanti manifestazioni. Durante uno di questi ricevimenti, ad esempio, egli si è intrattenuto un po' anche con l'attuale Presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi.

Quando si è vissuto così intensamente, e a questo livello, facendo esperienze che toccano davvero a pochi, credo sia inevitabile avere un rapporto con la vita molto particolare. A volte, semplicemente, si va "fuori di testa" altre no. Nel caso di Andretti, lo ripeto, mi hanno colpito la sua fondamentale umiltà e, soprattutto, la sua serenità nei confronti di tutto. E ho pensato: ovvio, si tratta di una persona che non ha più niente da dimostrare a nessuno e quindi non è preda, come molti altri, della sindrome del "lei non sa chi sono io". Una condizione privilegiata amministrata saggiamente.

Chiacchierando del più e del meno non ho potuto evitare di porgli la seguente domanda che, forse, a qualcuno

sembrerà banale ma che mi è venuta spontanea: come ci si sente ad essere Mario Andretti?

La risposta è stata franca e quasi disarmante nella sua semplicità. Eppure era probabilmente l'unica possibile. *"Essere Mario Andretti? Mah...non lo so! Questa è stata la mia vita, l'unica che ho vissuto e quindi per me è del tutto normale essere ciò che sono ed aver fatto ciò che ho fatto. Non mi sento assolutamente in un modo particolare. Anche la passione per la velocità e per le auto non so da cosa derivi. Posso solo dire che, in gara, corrovo sempre per vincere, senza mai accontentarmi di un buon piazzamento. Adesso che ho smesso di correre e non sono più concentrato sul mondo delle corse, vivo la mia vita e mi interesso di tante altre cose. Non sto mai fermo"*.

La mia conclusione è stata: ecco, anche quando la sorte ti porta a diventare una superstar assoluta dello sport mondiale, l'esistenza rimane talvolta piuttosto convenzionale. Semplicemente è stata la sua vita, lo dice egli stesso. E anche la grinta, cioè quella dote che gli ha dato la chiave di tante vittorie, era parte integrante del suo carattere e l'aveva dentro da sempre. Esattamente come l'amore per la velocità che cominciò a prenderlo quando a cinque anni, insieme al fratello gemello Aldo, si lanciava su un carrettino di legno giù per le discese di Montona!

Siamo spesso noi che dall'esterno mitizziamo in maniera esagerata coloro che hanno fatto cose fuori dal comune ed hanno avuto successo. Invece si dovrebbe sempre tener presente che anche chi ha raggiunto grandi traguardi, per certi versi, è uno come gli altri. Lo dico pensando alle riviste che campano raccontando la vita dei divi e soprattutto i pettegolezzi - veri o presunti - che li riguardano! Secondo me, la morale è che non si deve tentare di vivere "attraverso gli altri" ma bisogna essere sempre se stessi. E questo sia perché è impossibile fare altrimenti, sia perché sarebbe assurdo concepire la propria vita misurandola sull'impossibile metro di esistenze come quella di Andretti, nelle quali hanno giocato un ruolo determinante il talento (prima di tutto) che possiede uno su un milione nonché, innegabilmente, anche la fortuna (nel caso di Mario il non aver avuto incidenti che avrebbero potuto porre fine alla sua carriera; non dimentichiamo che purtroppo è stato il destino di tanti suoi colleghi).

Personalmente ritengo ci siano dei misteri imperscrutabili nella natura in generale ed all'interno dell'animo umano in particolare dei quali nessuno avrà mai la chiave. In alcuni casi, chissà per quale motivo, semplicemente ci si trova ad essere le persone giuste al momento giusto col talento giusto. Ecco perché mi fa piacere, quando capita, conoscere personaggi fuori dal comune: perché sostanzialmente confermano la correttezza di questo mio modo di vedere la vita.

Adirittura, alla luce di tale ragionamento, si potrebbe azzardarsi a dire che anche chi fa la storia - indipendentemente di quale storia si tratti - in definitiva, la subisce esattamente come tutti gli altri. Solo viene ad agire in un'altra prospettiva rispetto alla maggioranza dei suoi simili.

dott. Silvio Premuda

Fonte: *La Voce Giuliana* dd. 16 marzo 2009

Le nostre letture

La giustizia secondo Maria

Pola 1947: la donna che sparò al generale brigadiere Robert W. De Winton

Era la mattina di lunedì 10 febbraio 1947. A Londra l'Italia stava firmando il Trattato di Pace con i quattro paesi vincitori della Seconda Guerra Mondiale, trattato che sanciva la cessione dell'Istria, Fiume e alcuni territori della Dalmazia. A Pola, una insegnante di scuola elementare, durante una rassegna della guarnigione britannica, si staccò dalla folla per dirigersi verso il brigadiere generale Robert W. De Winton (comandante della guarnigione britannica di Pola) per sparargli tre volte al cuore.

Sulle motivazioni del delitto fu mantenuto il riserbo per qualche giorno, poi grazie al giornalista Indro Montanelli presente a Pola come inviato del Corriere della Sera fu possibile conoscere il motivo di un gesto così cruento. Era stato ritrovato in una tasca della Pasquinelli un biglietto che recitava così:

Seguendo l'esempio di 600.000 Caduti nella guerra di redenzione 1915-1918, sensibile come Loro all'appello di Oberdan, cui si aggiungono le invocazioni strazianti di migliaia di giuliani infoibati dagli Jugoslavi, dal settembre 1943 a tutt'oggi, solo perché rei d'italianità,

a Pola,

irrorata del sangue di Sarro, capitale dell'Istria martire, riconfermo

l'indissolubilità del vincolo che lega la Madre Patria alle italianissime terre di Zara, di Fiume, della Venezia Giulia, eroici nostri baluardi contro il panslavismo minacciate tutta la civiltà occidentale.

Mi ribello

- col proposito fermo di colpire a morte chi ha la sventura di rappresentarli - ai quattro Grandi, i quali, alla Conferenza di Parigi, in oltraggio ai sensi di giustizia, di umanità e di saggezza politica, hanno deciso di strappare una volta ancora dal grembo materno le terre più sacre all'Italia, condannandole o agli esperimenti di una novella Danzica o - con la più fredda consapevolezza, che è correttezza - al giogo jugoslavo, oggi sinonimo per le nostre genti, indomabilmente italiane, di morte in foiba, di deportazione, di esilio.

Maria Pasquinelli

Pola, 10 febbraio 1947

Ma chi è Maria Pasquinelli ?

Il libro di Rosanna Turcinovich Giuricin, edito da Del Bianco Editore, ci consente di riportare dalla storia dimenticata alla storia conosciuta, questo sanguinoso episodio.

Maria Pasquinelli è nata a Firenze nel 1913, subito dopo la famiglia si trasferì in Lombardia. Ottenuto il diploma di maestra elementare, si iscrisse alla facoltà di Pedagogia all'Università di Urbino e si laureò. Devota del fascismo, frequentò la Scuola di Mistica Fascista. All'inizio della guerra partì come crocerossina in Africa per portare soccorso ai feriti. Successivamente, ritenendo di essere più utile si vestì da soldato e raggiunse la linea del fronte. Nel gennaio del 1942 la Pasquinelli chiese di essere inviata come maestra in Dalmazia e si trasferì a Spalato dove insegnò italiano. Vi rimase poco più di due anni in questa zona. Alla fine del 1943, nei dintorni di Spalato, ottenne il



permesso, non senza difficoltà, di riesumare centosei italiani fucilati dai partigiani slavi dopo l'8 settembre. Tra queste salme identificò molti suoi colleghi, insegnanti come lei, ed alcuni alunni. Per questa opera pia svolta fu minacciata di morte e quindi fu costretta a partire e a trovare rifugio a Trieste. Giunta a Trieste, tentò di stabilire contatti tra la Decima Mas e i partigiani della "Franchi" e della "Osoppo" per costruire un blocco per la difesa dell'italianità nel confine orientale nonostante fosse sotto continuo controllo e minaccia di deportazione da parte dei tedeschi di deportazione.

Si era resa conto che "i tedeschi occupanti la Venezia Giulia avevano il proposito, qualora avessero vinto, di strapparla all'Italia. Non mi preoccupai eccessivamente di questo, perché non credevo nella vittoria tedesca. Invece vidi che il pericolo immenso per la Venezia Giulia consisteva in una avanzata slava conseguente il crollo tedesco. Questo avrebbe comportato nuove deportazioni di italiani, avrebbe comportato la snazionalizzazione di questa terra. Dapprima mi preoccupai di formare nella Venezia Giulia e nel Friuli un baluardo italiano, il quale, al di sopra di ogni partito, agisse soltanto in funzione di italianità e si preoccupasse di contenere l'avanzata slava, dal crollo tedesco sino all'avanzata degli alleati. Cercai per questo di stabilire contatti tra le forze armate italiane, partigiane e della repubblica di Salò. Ogni mio sforzo fu vano. Gli italiani ritenevano di fare il bene dell'Italia soltanto mantenendo assoluta fede agli stranieri."

Ritornò a Milano nell'aprile 1945, ma successivamente preoccupata per le sorti del confine orientale dell'Italia e per le persecuzioni in atto contro gli italiani (fascisti e antifascisti), raggiunse la Venezia Giulia per raccogliere notizie su quanto stava accadendo in modo da informare e sensibilizzare l'opinione pubblica italiana. La Conferenza di Pace di Parigi del 1947, fu la premessa di quanto

accadde a Pola, il 10 febbraio 1948.

Maria Pasquinelli fu processata presso la Corte Militare Alleata di Trieste. Il 10 aprile del 1948, la Corte Alleata la condannò a morte.

Il suo avvocato la descrisse nella sua arringa difensoria come "una donna la quale ha avuto sempre e in tutti i sensi comportamento lodevole, vita dura ed austera, ineccepibile e proba".

Maria, durante la sua detenzione, però non rimase sola. Le sue ex allieve della Bicocca (quartiere di Milano), le suore, centinaia di famiglie le furono vicino e inviarono richieste di grazia al Presidente della Repubblica. La pena di morte fu commutata così in ergastolo.

Maria Pasquinelli rimase 16 anni in carcere per il suo atto di ribellione solitario e disperato. Rimase in carcere dal 1948 al 1964 per aver assunto su di sé l'impotenza della nazione italiana e per aver voluto dimostrare al mondo l'ingiustizia subita dal popolo istriano. Assunse su di sé il terribile compito di uccidere l'uomo che a Pola rappresentava le Quattro potenze. Una donna coerente e inflessibile fino all'estremo tanto che non volle mai chiedere la grazia ma gliela concessero lo stesso. Una donna che

forse amava più l'Italia della sua anima ma se "non venne fucilata dopo il processo a Trieste fu anche perché intervenne il Papa in suo favore".

Questa opera di Rosanna Turcinovich Giuricin è un libro - intervista prezioso perché rompe un silenzio durato quasi sessant'anni. Maria Pasquinelli rilasciò difatti una sola intervista, agli inizi degli anni Cinquanta, per conto della rivista "Visto".

In modo sensibile e misurato la Turcinovich, ci permette di conoscere e comprendere pagina dopo pagina la vita e gli ideali di Maria Pasquinelli. I diversi flash back contenuti nel libro - la visione degli atti che descrivono l'interrogatorio durante il processo, l'arringa dall'avvocato difensore, i racconti dei suoi alunni che la ricordano con affetto - ci permettono di entrare nel mondo, nel cuore e nei ricordi di Maria Pasquinelli e dei suoi amici che la circondano.

Uscita dal carcere Maria Pasquinelli raggiunse la sorella Benedetta a Bergamo e qui vive tutt'ora. Nonostante siano passati tanti anni da questi tragici avvenimenti, Maria Pasquinelli ha la sensazione che "il suo morto se lo porti dietro le spalle, il suo fiato lo senta sul collo e il tempo non riuscirà a cambiare nulla della tragedia che è stata."

Il Premio alla Cultura Istriana a Luigi Papo de Montona

Venerdì 20 febbraio u.s., l'Unione degli Istriani ha conferito a Luigi Papo il Premio alla Cultura Istriana "Histria Terra" con la seguente motivazione "per una vita di studi dedicati alla ricerca sulla verità ed alla difesa della corretta interpretazione della storia del confine orientale ed alla ricostruzione dei lutti e delle tragedie che colpiscono gli

italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia durante e dopo il secondo conflitto mondiale". Era presente per ritirare il riconoscimento il dott. Dino Papo, fratello del premiato. Un periodo ricco di traguardi per Luigi Papo, lo scorso dicembre ha celebrato infatti con la moglie Vittorina i 65 anni di matrimonio.

Elargizioni

Avviso importante:

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano a fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul conto corrente postale:

C/C 16514341

intestato alla Famiglia Montonese

Per coloro che risiedono indifferentemente all'Italia o all'estero è possibile versare la propria donazione sul seguente conto corrente bancario:

Unicredit Banca

IBAN: IT 11 Z 02008 02241 000040006207

Agenzia TS. C.so Italia

intestato alla Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Elargizioni dal 15 luglio 2008 al 31 ottobre 2008

Ossigeno

Antonio Meladossi, Roma, 20,00 Euro

Libera Belletti, Torino, 10,00 Euro

Erminia Dionis, Trieste, 10,00 Euro

Elio e Anita Vignini - Labinyan, Trieste, 20,00 Euro

Silvano Precali, Trieste, 30,00

Natalia Benci Dovetti, Bergamo, 10,00 Euro (manda un caro saluto a tutti)

Libera Belletti, Torino, 10,00 Euro

Riccardo Lusetti, Melbourne (Australia), 50 \$ (23,76 Euro)

Giuseppe Bencic, Trieste, 20,00 Euro

Renata Meladossi, Monfalcone (GO), 20,00 Euro

Maria Tonon, Trieste, 20,00 Euro

Valentina Pisa, Brescia, 20,00 Euro

Anastasia Maioretto, Montona, 10,00 Euro

Ines Miculian, Trieste, 20,00 Euro

Elia Zigante, Trieste, 20,00 Euro

Sofia e Lucio Duchini, Trieste, 20,00 Euro

Severino Baf, Trieste, 25,00 Euro

Annamaria Madrussa, Massa, 20,00 Euro

Maria Crocetti, Remanzacco (UD), 10,00 Euro

Costantino Benci, Trieste, 20,00 Euro

Aurelia Crocetti Novello, Pianga (VE), 10,00 Euro

Miro Vesnaver, Casalecchio (BO), 20,00 Euro

Fides Linardon, Mestrino (PD), 20,00 Euro

Rosalia Leto, Trieste, 10,00 Euro

Ida Clarke Pissach, Stowonthehold (GB), 10,00 Euro

Antonio Meladossi, Roma, 20,00 Euro

Loris Premuda, Trieste, 20,00 Euro

Nives Paoletti Vaivoda, Begliano (GO), 50,00 Euro

Milvia e Italo Persi, Monfalcone (GO), 20,00 Euro
Clelia Pissacco, Trieste, 25,00 Euro
Giulio Palmi, Trieste, 30,00 Euro
Amalia Barnobi, Trieste, 10,00 Euro
Manlio Candot, Trieste, 30,00 Euro
Angelo Rocca, Cervignano del Friuli (UD), 30,00 Euro
Rocco Rocca, Avellino, 20,00 Euro

In memoria

Per ricordare la sorella Maria da Pietro Persi, Trieste, 20,00 Euro
In memoria di Silvano Labignan dalla moglie Zita, dal figlio Davide, Manuela e Giulia, Monfalcone, 20,00 Euro
In memoria di Angelo Flaminio e di Antonia Morato dal figlio Edoardo Flaminio, Trieste, 50,00 Euro
In memoria della moglie Meladossi Benedetta da Carlo Nave, Roma, 50,00 Euro
In memoria dei nostri cari defunti dalla famiglia Matteoni Paoletti, Torino, 25,00 Euro
In memoria dei miei cari defunti da Gildo Stefanutti, Latina, 50,00 Euro
In memoria di tutti i miei cari defunti dalla famiglia Trevisan, Trieste, 40,00 Euro
In memoria di Umberto e Pina Schiozzi da Livio Schiozzi, Trieste, 20,00 Euro
In ricordo dei genitori Vittorio e Maria e dei fratelli Ezio e Claudio da Livia Linardon Zago, Melbourne (Aus), 40,00 Euro
In memoria di mamma e papà da Ernesto e Palmira Melon, Torino, 30,00 Euro
Per ricordare Guido Carsaniga dalla moglie Alide Germani, Milano, 15,00 Euro
In ricordo dei nostri cari genitori Mario e Paolina da Fides, Fiora, Ferruccio Linardon, Trieste, 40,00 Euro
In memoria di Silvano Maizzan dalla moglie Diana Maizzan e figli, Trieste, 200,00 Euro
In memoria dei miei cari defunti da Ida Pissacco, Ronchi dei Legionari, 10,00 Euro
In memoria della zia Edoarda Palusa da Maria Tomasi Giorgolo, Pisa, 25,00 Euro
In ricordo della mamma Giuseppina Facchin da Gabriella Abatelli, Imperia, 50,00 Euro
Per i defunti della famiglia Diviaco da Carlo Diviaco,

Genova, 10,00 Euro
In memoria di Mario, Pia e Sergio Germani da Livio Germani, Venaria (TO), 50,00 Euro
In ricordo della nostra cara mamma recentemente scomparsa dai suoi figli Nadia, Andrea, Armando e Bruna Maisani, Torino, 50,00 Euro
In memoria dei miei cari genitori Ramiro Bensi e Costantina Rossi da Maria Bensi, Mestre (VE), 20,00 Euro
In memoria di mamma Gina e papà Ernesto da Licia Sirotti, Torino, 20,00 Euro
A perenne ricordo dei miei cari defunti della famiglia Cappelletti Linardon da Nelly Cappelletti, Lodi, 30,00 Euro
Per ricordare il papà Renato e il nonno Giovanni da Maria Diviaco e figli, Genova, 30,00 Euro
In memoria dei miei cari defunti da Clelia Pissacco, Trieste, 25,00 Euro
Per ricordare tutti i miei cari defunti da Amalia Barnobi, Trieste, 20,00 Euro
In memoria di Gianni Cramer, per te il tempo non conta più ma per noi questi lunghi anni non sono serviti ad offuscare il tuo ricordo. Dalla Famiglia Cramer, Trieste, 100,00 Euro
In memoria di Maria Palusa deceduta in Svezia dalla sorella Giuditta Clementina Schiulaz Poropat, Montona, 20,00 Euro
In ricordo della mia cara amica Silvana Bonassi da Renata Tomasi ved. Ghersa, Trieste, 20,00 Euro
In ricordo dei miei cari defunti da Nelda Precali, Trieste, 50,00 Euro
Il 28 settembre 2008 Maizan Dolores ci ha lasciato. La ricordiamo con affetto da Fulvio e Maria Grazia Perini, Torino, 100,00 Euro
In memoria di mio zio Vittorio Rabusin, delle zie Ausilia, Antonia, Italia e di mia nonna Maria Rabusin, da Giovanni Melon, Trieste, 50,00 Euro
Per ricordare i miei genitori e la mia indimenticabile sorella Celestina da Gigliola Linardon, Trieste, 30,00 Euro
Per ricordare mamma Maria e papà Umberto a sessant'anni dall'esodo (9 ottobre 1948) da Lia e Laura Cassano, Trieste, 30,00 Euro
In ricordo dei miei cari defunti da Amalia Belletti, Trieste, 20,00 Euro
Per ricordare i miei cari defunti da Romildo Belletti, Begliano (GO), 50,00 Euro

Elargizioni dal 1 novembre 2008 al 28 febbraio 2009

Ossigeno

Giorgio Bencich, Rivignano (UD), 20,00 Euro
Italia Paoletti, Bologna, 10,00 Euro
Renata Fornasaro, Padova, 25,00 Euro
Mario Prodan, Ronchi dei Legionari (GO), 15,00 Euro
Fabio Roberto Bassanese, Firenze, 20,00 Euro
Elia Zigante, Trieste, 20,00 Euro
Rita Vascotto Equador, 20\$
Laura Albonese Cernogoraz, Trieste, 25,00 Euro
Maria Zuppini Diviaco, Genova, 30,00 Euro
Aurelio Persi, Desio (MI), 25,00 Euro
Bencic, Canada, 50\$ (30,18 Euro)
Bencic, Canada, 25\$ (15,09 Euro)
Emilio Prodan, Sagrado (GO), 30,00 Euro
Sergio Longo, Trieste, 20,00 Euro
Aldo Verbi, Bologna, 25,00 Euro
Romilda Covacci, Trieste, 10,00 Euro

Libera Belletti, Torino, 10,00 Euro
Ferruccio Puccini, Trieste, 50,00 Euro
Giuliana Camber, Trieste, 20,00 Euro
Maria Flego, Cordenons (PN), 15,00 Euro
Rosa Giannuzzi Borri, Trieste, 10,00 Euro
Otello Paolini, Trieste, 15,00 Euro
Luciano Melon, Trieste, 20,00 Euro
Gigliola Linardon, Trieste, 30,00 Euro
Clelia Pissacco, Trieste, 25,00 Euro
Giuliana Belletti, Gorizia, 20,00 Euro
Belletti Luigi, Val di Vizze (BZ), 25,00 Euro
Giuseppe Labignan, Venaria (TO), 20,00 Euro
Sergio Giovannetti, Marina di Pisa, 10,00 Euro
Nerina Milia, Cagliari, 10,00 Euro
Federico Linardon, Novi Ligure (AL), 30,00 Euro
Luigi Donorà, Torino, 15,00 Euro
Vittorio Visintin, Monfalcone (GO), 10,00 Euro

Albino Belletti, Carisolo (TN), 50,00 Euro
 Luciano Tenze, Trieste, 15,00 Euro
 N.N., Ronchi dei Legionari, 10,00 Euro
 Marone Italia, Bari, 30,00 Euro
 Schiulaz Cicogna, Muggia (TS), 20,00 Euro
 Nives Paoletti, La Spezia, 20,00 Euro
 Miranda Breccia, Novi Ligure (AL), 20,00 Euro
 Bianca D'Agostini, Trieste, 30,00 Euro
 Miro Vesnaver, Casalecchio (BO), 20,00 Euro
 Paolo Papo, Roma, 50,00 Euro
 Pietro Belletti, Brunate (CO), 30,00 Euro
 Antonio Meladossi, Roma, 20,00 Euro
 Rina Tomasi, Brescia, 30,00 Euro
 Claudio de Ferra, Duino (TS), 50,00 Euro
 Lucio Duchini, Trieste, 20,00 Euro
 Otello Paolini, Trieste, 15,00 Euro
 Pietro Pocecco, Trieste, 30,00 Euro
 Rita Tomasi, Monfalcone (GO), 25,00 Euro
 Giuseppina Bartoli, Pordenone, 10,00 Euro
 Luciana Sforza, Trieste, 10,00 Euro
 Gruppo Alpini Bosconero Canadese, Bosconero (TO),
 50,00 Euro
 Emilia Vanelli, Udine, 40,00 Euro
 Alfredo Biciacci, La Spezia, 20,00 Euro
 Italo Persi, Trieste, 20,00 Euro
 Maria Diviaco, Monfalcone (GO), 20,00 Euro

In memoria

In memoria dei miei cari defunti da Onorina Ghera, Trieste,
 20,00 Euro
 Per la Sacra Spina da Nives Paoletti Vaivoda, Begliano
 (GO), 10,00 Euro
 Per ricordare i miei cari defunti da Clelia Pissacco, Trieste,
 25,00 Euro
 In memoria di mamma e papà da Mario, Emilio, Livio,
 Zdenka Prodan, Monfalcone (GO), 50,00 Euro
 In memoria dei propri defunti da Fiorella Micalesco, Trieste,
 50,00 Euro
 Nel ricordo di tutti i miei cari defunti da Giuseppe Trevisan,
 Seriate (BG), 25,00 Euro
 Per ricordare lo zio Francesco Barbarosso scomparso il
 5 novembre scorso a San Donà di Piave da Laura Agostinelli
 De Lorenzi, Conegliano (TV), 50,00 Euro
 Per ricordare mamma e papà, la sorella Maria e i fratelli
 Pietro, Carmino, Faustino e Giuliano da Ottavio Belletti,
 Begliano (GO), 25,00 Euro
 Per ricordare mamma e papà, nonno e gnagna Maria da
 Maria e Gigi Giovanelli, San Sepolcro, 50,00 Euro
 In ricordo del marito e di tutti i miei cari defunti da Laura
 Giagodi, Trieste, 50,00 Euro
 In memoria di Renato Zampa dalla moglie Enrica, Trieste,
 25,00 Euro
 In ricordo di Lina Crocetti dal marito, le figlie, i generi e il
 nipote, Gorizia, 30,00 Euro
 In ricordo di Angelo e Antonia Flaminio da Bruna Flaminio,
 Trieste, 50,00 Euro
 In memoria di Bruno Vicco dalla moglie e figlie, Trieste,
 15,00 Euro
 In ricordo di Angelo Battaia e Marina Covacci da Maria
 Battaia, Novara, 20,00 Euro
 In perenne memoria dei miei cari da Cavicchi Rabusin
 Ippolita, Granarolo, 30,00 Euro
 Pro caduti di Cava Cise da Dino Papo, Trieste, 50,00 Euro

In memoria della madre Maria Antonini da Rita Limoncin,
 Trieste, 25,00 Euro
 In memoria di Albina, Piero e Faustino Belletti, N.N., 100,00
 Euro
 In memoria di Matteo Belletti e della famiglia Aulino da
 Giuliana Belletti, Como, 30,00 Euro
 In ricordo dei nostri defunti, Luigi, Nidia, Maria G., Francesco
 e Giovanna Linardon da Attilio Matteoni, Celle Ligure (SV),
 40,00 Euro
 In memoria di Dolores Cassano da Francesca Serri, 50,00
 Euro
 In memoria di Libero Climi da Graziella Climi, Arenano,
 20,00 Euro
 In memoria dei genitori Francesco e Pia da Pierpaolo
 Mladossich, Mestrino (PD), 30,00 Euro
 In ricordo della cara mamma Lucia Greblo ved. Maisani
 dai suoi figli Nadia, Andrea, Armando e Bruna, Torino,
 50,00 Euro
 Per onorare i cari defunti da Ida Pissacco, Ronchi dei
 Legionari (GO), 15,00 Euro
 In memoria della sorella Benedetta e della madre Ida da
 Lucia Meladossi, Roma, 20,00 Euro
 In memoria di Aurelia Crocetti deceduta il 29 settembre
 2008 da Emilia Novello e sorella, Pianiga (VE), 50,00 Euro
 In memoria dei miei cari genitori Emilio Colombar da
 Montona e Giulia Perfumo da Albona da Giuseppe
 Colombar, Basaluzzo, 30,00 Euro
 In ricordo dei miei cari defunti da Lionello Breccia, Torino,
 30,00 Euro
 In memoria di mamma, papà e del fratello Arnaldo da Nevìa
 Linardon, Tortona, 30,00 Euro
 In memoria dei miei genitori da Maria Grazia Pisani, St.
 Vincent (AO), 30,00 Euro
 Per ricordare la mia cara mamma Lucia da Andrea Maisani,
 Torino, 15,00 Euro
 In memoria dei miei genitori Luigi e Celestina dalla famiglia
 Mattiassich, Torino, 50,00 Euro
 Per ricordare Ilbe Benito Bertazzoni da Maria Pia Bertazzoni
 Brescia, 25100, 30,00 Euro
 In memoria del nostro caro Guido da Renata Fornasaro e
 famiglia, Padova, 50,00 Euro
 In memoria dei miei cari da Margherita Bellian, Orio
 Canavese, 50,00 Euro
 Per Piero e Gigi Benvegnù da Carlo Diviaco, Genova,
 10,00 Euro
 In memoria di Gigi Andretti per il centesimo anniversario
 della nascita (15 febbraio 1909 – 15 febbraio 2009) dal
 figlio Mario Andretti, 750\$ (576,99 Euro)
 In memoria di Aurelia Crocetti da Maria Crocetti,
 Remanzacco (UD), 30,00 Euro
 Per ricordare i nostri cari defunti da Enea Paoletti, Torino,
 25,00 Euro
 In memoria di Emilio, Vittorina e Anita Vanelli dalle figlie
 Lorella, Emilia, Vittorina e Maria, Udine, 60,00 Euro
 In memoria dei defunti Cappelletti da Laura Mancinelli,
 Trieste, 20,00 Euro
 Per ricordare la mamma Gilda dai figli Giovanni, Lina e
 Bepi Melon, Trieste, 100,00 Euro
 In ricordo dello zio Narciso Zago da Serena, Elvio e
 Riccardo, Trieste, 50,00 Euro
 Per ricordare con affetto e simpatia Narciso Zago, deceduto
 a Melbourne il 25 gennaio 2009, marito di Livia Linardon
 dai cugini Fides, Ferruccio e Fiara Linardon, Trieste, 60,00
 Euro

Come eravamo...

Montona, anni Trenta



Gigi e Maria Giovanelli in età prescolare



Gigi e Maria Giovanelli
nel giorno della Prima Comunione

Montona, anni Quaranta



Montona (Barbacan), 29 ottobre 1944
Manlio Candot, Umberto Tomasini,
Davide Bellian, Mario Pissacco,
Bruno Pissacco, Lucio Duchini

Trieste, anni Cinquanta



Il primo coro istriano. Tra i coristi segnaliamo
Manlio Candot e Claudio Cramer

Gavemo compagnà a Santa Margherita

Mario Prodan

*Nato a Caldier il 7 maggio 1914
Deceduto a Montefalcone l'11 settembre 2005*

ex dipendente dell'Acquedotto Istriano di Caroiba ed invalido di guerra

Maria Steponi in Prodan

*Nata a Novacco di Montona il 6 giugno 1915
Deceduta a Montefalcone il 14 maggio 2003*

Li ricordano con immutato affetto i figli Mario, Emilio, Livio e Zdenka, unitamente alle mogli, ai nipoti ed ai pronipoti.



Dolores Maizzan ved. Perini

*Nata a Montona il 23 febbraio 1912
Deceduta a Torino il 28 settembre 2008*

Dopo una lunga vita con sempre nel cuore la sua amata Montona

La ricordano con affetto i figli Maria Grazia con Luca e il figlio Luca, Fulvio con Luisa e il figlio Marco, tutti i nipoti Maisani che la ringraziano per il bene che ci ha voluto.

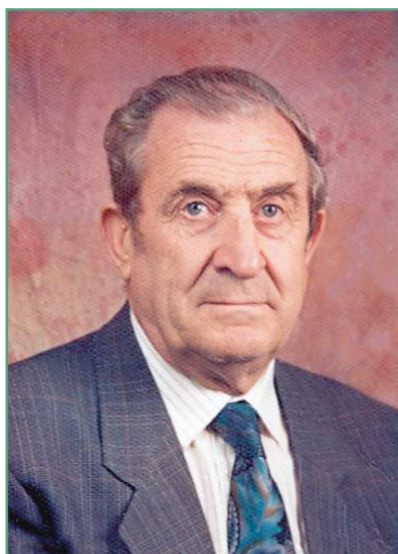
Guido Carsaniga

coniuge di Alide Germani e vissuto a Montona nel 1944 in veste di ufficiale dei Carabinieri



Ernestina Paoletti

*Nata a Montona il 25 settembre 1912
Deceduta ad Avellino il 15 gennaio 2009*



Renato Zampa

*Nato il 27 dicembre 1927
Deceduto il 29 novembre 2008*

A pochi mesi dalla morte della sua adorata mamma, Edi Palusa, è mancato Renato Zampa dopo breve e sofferta malattia.

Lo piangono desolate la moglie Enrica, le sorelle Fulvia e Renata



Aurelia Crocetti ved. Novello

*Nata il 15 dicembre 1919
Deceduta il 29 settembre 2008*

Un'altra montonese se n'è andata: la compaesana Aurelia Crocetti di Antonio, all'età di 88 anni amorevolmente curata nelle sue ultime sofferenze dalle tre figlie. Aurelia fu impiegata alle poste di Montona. Desidero comunicare attraverso il nostro giornale a tutti i montonesi sparsi nel mondo della sua dipartita. Le "quattro ciacole soto la losa" erano da lei ricevute tanto volentieri e le leggeva e rileggeva con tanta nostalgia. È stata partecipe alle riunioni dei giuliani nel Veneto e in contatto con loro, in particolare con Tullio e Nella Decastello, fino a quando la salute glielo ha permesso. È stata una montonese DOC. Ora riposa con suo marito Beppino Novello nel camposanto di Cazzago di Pianiga (Dolo) e rimane nel cuore e nell'affetto delle figlie Adriana, Cristina, Emiliuccia e nelle viventi sorelle Ondina e Maria.
La sorella Maria Dolores



Francesco Barborosso

Il 5 novembre 2008 si è spento all'età di 93 anni Francesco Barborosso, residente a San Donà di Piave (VE). Per oltre 20 anni era stato Direttore didattico nelle Scuole Elementari di San Donà. Molto conosciuto nel Sandonatese era apprezzato per l'impegno e la serietà profusi nel lavoro e

nel sociale. Era nato a Montona d'Istria da Francesco Barborosso e da Antonia Iscra il 29 maggio 1915. Era stato ufficiale dell'esercito a Pola e poi esule istriano in Italia. Laureato in filosofia, aveva trovato in Italia una nuova vita dopo l'avvento di Tito e del comunismo in Jugoslavia. Aveva fatto parte del Consiglio Comunale e del Consiglio Direttivo dell'ospedale di San Donà. In occasione dell'alluvione del 1966 aveva messo a disposizione le Scuole a chi non aveva più una casa. Il suo cuore stanco ha ceduto dopo una vita intensa. Molti lo ricordano per la sua eleganza, i modi gentili, raffinati, come uomo colto, saggio, di grande responsabilità.



Gilda Melon

*Nata a Montona 1 aprile 1910
Deceduta a Trieste il 9 febbraio 1959*

Cara mamma, il giorno 9 febbraio sono passati cinquanta anni che non sei più con noi ma sei sempre viva nei nostri cuori.
Con tanto amore, i tuoi figli Giovanni, Lina e Giuseppe (Bepi).



Lidia Furlan in Chersicla

*Nata a Montona il 16 agosto 1931
Deceduta a Trieste il 25 luglio 2008*



Mirella Chersicla

*Nata a Trieste il 15 giugno 1951
Deceduta a Trieste il 28 aprile 2008*



Lucio Duchini

*Nato a Montona il 4 gennaio 1913
Deceduto a Trieste il 13 novembre 2008*



Antonia Melon

*Nata a Montona il 20 marzo 1927
Deceduta a Trieste il 6 ottobre 2008*



Lucia Greblo ved. Maisani

*Nata il 10 gennaio 1918
Deceduta a Torino il 10 agosto 2008*

Resterai sempre nel cuore di quanti ti vollero bene

con affetto i figli Nadia, Andrea, Armando, Bruna, e tutti i familiari

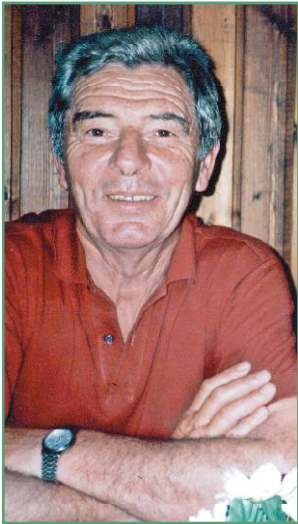


Nel centenario della nascita di Gigi Andretti, lo ricordano con immutato affetto Mario, Aldo e Anna Maria Andretti e tutti i nipoti.



Remigio Diviacco

*Nato a Montona il 7 settembre 1927
Deceduto a Udine il 20 dicembre 2008*



Sergio Nadalin

*Nato a Morsano al Tagliamento il 1 giugno 1941
Deceduto a Monfalcone il 19 febbraio 2009*

I nostri nonni Remigio e Sergio sono mancati a distanza di solo due mesi, sono state due persone meravigliose che tutti noi nipoti ricorderemo con grande affetto e che resteranno per sempre nei nostri cuori.

Gabriele, Giulio, Federica, Elisa, Emma, Alberto, Francesca, Chiara e Leonardo

In ricordo di Sergio
Monfalcone, 19 febbraio 2009

Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto. Io sono sempre io e tu sei sempre tu. Quello che eravamo prima l'uno per l'altra lo siamo ancora. Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare; parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato. Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria triste e solenne. Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme. Prega, sorridi, pensami! Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima: pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza. La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza. Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e della tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista? Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo. Rassicurati, va tutto bene. Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata. Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace.
Henry Scott Holland

La Famiglia Montonese si unisce al Vostro dolore e alle Vostre preghiere e desidera porgere le più sentite condoglianze





FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 349 1758447
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>